

**RASSEGNA STAMPA**

**Manifestazione Unitaria**

**Roma, 18 febbraio 2014**

**Estratto rassegna stampa nazionale**

MERCOLEDÌ 20 FEBBRAIO 2014 ANNO LXXV N. 82

€ 1,40 | € 1,55

# CORRIERE DELLA SERA

Milano Via Solferino 21 - Tel. 02 83901  
Servizio Clienti - Tel. 02 83901300

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 3  
Tel. 06 87811



**Made in Italy**  
Ferrari è il marchio più famoso al mondo di Corinna De Cesare a pagina 37



**Olimpiade di Sochi**  
Bronzo alle Azzurre Tris di «Arò» Fontana e Gala Piccardi a pagina 57



**Con il Corriere**  
Abbado, I Berliner e il genio di Brahms  
Oggi a 9,90 euro più il prezzo del quotidiano



CASO MARÒ, UNITÀ DOPO GLI ERRORI

## ORA È ROTTURA CON NEW DELHI

di DANILLO TIANO

Il conflitto diplomatico con l'India sulla vicenda del marò è da tempo decisamente aperto. Si richiama, per consultazioni, l'ambasciatore a New Delhi Daniele Manca, deciso dal ministro degli Esteri Emma Bonino, e la convocazione, per comunicazione, dell'ambasciatore indiano a Roma, Ranasa Gupta, da parte del segretario generale della Farnesina Michele Valente. Hanno formalizzato ciò che era probabilmente inevitabile, e forse inevitabile, da tempo. Non si tratta di sberle di drammaticità: la diplomazia ha a disposizione numerosi strumenti e modi di agire ed è nelle cose che, quando è il caso, si interviene l'intera città della pressione.

Il richiamo dell'ambasciatore non è però pratica usuale e segnala la rilevanza assunta dalla crisi con l'India. Il richiamo è ha diversi significati e conseguenze. Innanzitutto, indica che il Paese ha in mano una di quelle che richiede alle forze politiche e istituzionali di muoversi con un obiettivo comune: dare una soluzione al caso di Salvatore Grieco e Massimiliano Latorre, ma anche precisare la coerenza italiana nei rapporti internazionali e salvaguardare le relazioni future con l'India. Difatti, negli errori di gestione nei due anni di crisi ed eventuali concessioni parlamentari sarebbe bene affrontare alla luce della vicenda. Il gesto, infatti, dimostra un'unità programmatica e scritte acrimosie contro i militari italiani impegnati nelle missioni internazionali o rovesciare il problema sui rapporti commerciali con l'India — come si è spesso sentito dire — significherebbe scardinare sul partito della Nato o della Ue una situazione della quale, a causa di un lungo rosario di errori, siamo responsabili in gran parte noi. Un modo per indovinare, sarebbe ritorsione, la

L'anticipazione La prefazione del Papa al libro del cardinale Müller «Povera per i poveri. La missione della Chiesa»

## LA RICCHEZZA È UN BENE SE AIUTA GLI ALTRI

di FRANCESCO

Chi di noi non si sente a disagio nell'affrontare anche la sola parola «povertà»? Ci sono tante forme di povertà: fisiche, economiche, spirituali, sociali, morali. Il mondo occidentale identifica la povertà anzitutto con l'assenza di potere economico ed empirizza negativamente questo status. Il suo governo, infatti, si fonda essenzialmente sull'enorme potere che il denaro ha acquistato oggi, un potere



apparentemente superiore a ogni altro. Perciò un'assenza di potere economico significa irrilevanza a livello politico, sociale e persino umano. Chi non possiede denaro, viene considerato solo nella misura in cui può servire ad altri scopi. Ci sono tante povertà, ma la povertà economica è quella che viene guardata con maggior orrore.

È il giorno più drammatico. Per la prima volta la Germania evoca sanzioni per il regime

## Battaglia e sangue a Kiev

La polizia assalta i manifestanti: morti e feriti nelle strade



Scarsi, morti e feriti a Kiev. In basso anche il monumento dedicato ai fondatori della città

Migliaia di manifestanti in piazza e nelle strade di Kiev in Ucraina si scontrano con la polizia. La protesta anti governativa è arrivata il giorno più drammatico. La polizia assalta i manifestanti: morti e feriti. Berlino chiede sanzioni contro il regime.

**Gruppo Islamico**  
La minaccia ai turisti: via dall'Egitto di C. ZECCHINELLI  
A PAGINA 27  
Sottotitolo, D'Adda

## L'EUROPA DEVE RISPONDERE

di LUCA IPPOLITO

Risponde la protesta in Ucraina con scarsi e vittime. I manifestanti, scarsi in piazza fin da novembre, sventolano le bandiere della Ue, segno evidente che gli ideali europei, la crisi nell'Occidente, offrono un simbolo potente ai nostri vicini orientali. Anche per questo, una risposta è risposta.

L'intervista Parla Dario Nardella, fedelissimo di Renzi

## «Noi barbari contro i poteri E il Pd adesso cambi nome»

di ALDO CAZZULLO

L'establishment italiano condanna Renzi un barbero che rompe i rituali e rappresenta un rischio per la conservazione dello status quo. Dario Nardella, braccio destro del premier incaricato, dice al Corriere: «Adesso è un vero leader di popolo. Delitto all'Economia? Non ci troverò nulla di strano. I sindacati conoscono l'Italia reale, mentre la distanza tra le istituzioni centrali e la società continua a crescere». Tra queste istituzioni include la Banca d'Italia. «Per certi aspetti, il risponde Nardella — La Rai? Merita una rivoluzione. E il Pd cambi nome: via "partito", solo "Democrazia».



Sessantamila artigiani e commercianti a Roma chiedono meno tasse e burocrazia

## I Piccoli in piazza: non ce la facciamo più

di DARIO DI VICO

Sessantamila artigiani e commercianti hanno manifestato a Roma per chiedere allo Stato «meno tasse e burocrazia». Finora, solo due volte la politica ha preso provvedimenti lampose per le piccole e medie imprese: con Tremonti quando impose la moratoria dei debiti bancari e con il governo Monti quando ottenne dalla Ue il via libera ad aumentare il deficit per pagare i debiti della Pubblica Amministrazione. È ora di pensare a qualcosa di altro.

**La sentenza**  
Berlusconi e Veronica divorziano È lite sui soldi  
di GIUSEPPE GUASTELLA  
A PAGINA 18 L'Espresso

**L'inchiesta**  
I pm: 400 morti per la centrale a carbone di Savona  
di ANDREA PASQUALETTI  
A PAGINA 21

**massimo alba**  
via Brera 4, Milano  
tel. 02 48100111, Roma  
www.massimoalba.com

白雪茶物  
(Mandarin) literally "white clouds change into grey dog", human affairs are unpredictable.





# LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 2014 - ANNO 148 N. 49 - 1,30 € IN ITALIA PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERI IN LOTTAI SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 35303 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCG - TO WWW.LASTAMPA.IT

## Uccisi sei agenti. La Russia accusa: colpa dell'Unione europea L'Ucraina in fiamme Scontri e cariche nelle piazze: 14 morti



Risplende la violenza di piazza: Kiev è ferro e fuoco. **LAZZARINI** ALLE PAGINE 12 E 13

### VENEZIA

## L'opposizione decapitata

Lopez si consegna  
«Non me ne vado»  
E invita alla rivolta

**PADOA** **MASCIARELLI**  
A PAGINA 17

### IL CASO DEI DUE MARÒ

## ITALIA E INDIA, LA TEMPESTA PERFETTA

RICERCA TUSCOLANI

Il ministro Bonino richiama per consultazioni, dopo l'ennesimo rinvio da parte della magistratura indiana, il nostro ambasciatore a Delhi - gesto che nella prassi diplomatica segna un netto inasprimento del clima fra Italia e India. Se avevamo finora pensato che l'interesse di entrambi i Paesi a preservare buone relazioni in campo sia politico che economico avrebbe potuto/avrebbe facilitare una soluzione non traumatica del caso marò, oggi si profila la concreta possibilità che, al contrario, il caso si ripercuota sul piano generale dei rapporti fra i due Paesi con pesanti conseguenze negative per entrambe le parti. Potremmo certo elencare, a questo punto, tutti gli errori commessi, a partire da quel disgraziato ingresso della petroliera «Enrica Lexia» nel porto indiano dopo l'incidente, e anche le occasioni mancate, come il rinvio a giudizio davanti a un tribunale italiano dei nostri due militari, cosa che avrebbe fornito una base giuridica difendibile alla decisione di non rimandarli in India dopo il «permesso» su cauzione a tornarsene in Italia.

Se però il caso è diventato una terribile tempesta perfetta, le ragioni non vanno ricercate soltanto in un insieme di decisioni e comportamenti rispetto ai quali si giustifica una lucida autocritica.

CONTINUA A PAGINA 25

### New Delhi, slitta l'udienza

Per una richiesta di ambasciatore:  
Le magli all'indiano «L'ambasciatore»  
Ambasciatore Bonino A PAGINA 14

Alfano apre: la maggioranza non cambia. La linea Grillo sconfitta sul web: si alla consultazione

## Renzi alla trattativa finale Il governo entro venerdì

I ministri saranno 18. Risolto il nodo Economia. Bernabè nella squadra

### LA PROTESTA

## Imprese, la rabbia torna in strada

A Roma in sessantamila  
«Pace sociale a rischio»

Giannini e Talarico A PAGINA 7

Alfano apre a un esecutivo con la stessa maggioranza di Letta, oggi la trattativa finale: Renzi potrebbe salire al Quirinale giovedì sera o al massimo venerdì mattina e giurare sabato. Sbloccata l'impasse sulla squadra: niente vicepresidente, diciotto i ministri, per l'Economia Bernabè in pole.

DA PAGINA 2 A PAGINA 5

### LE INTERVISTE

## Mandelson: Matteo si prepari alla lotta

Il guru di Blair: il vecchio ordine resisterà al potere

Claudio Gallo A PAGINA 5

## Murgia: dalle donne tanto livore e bugie

La sconfitta in Sardegna  
«Una logica da branco»

Giuseppe Salvaggio A PAGINA 11

SANREMO, NON SI ALZA IL SIPARIO. DUE OPERAI SENZA STIPENDIO MINACCIANO DI GETTARSI NEL VUOTO

## Il Festival parte fra disguidi e proteste



Uno degli operai del Consorzio di bacino delle province di Napoli e Caserta - senza salario da 16 mesi - che ha minacciato di suicidarsi durante il monologo di apertura del Festival. **DEBBIANI, COMAZZI, MASTIOLI, NEGRI, RUFFINI, TAMBORINO** e **VANGANZI** DA PAG. 28 A PAG. 31

### GERMANIA

## Vietate le mail di lavoro fuori orario

La rivoluzione parte dalla Germania: basta mail di lavoro fuori orario. Le aziende tedesche vietano così di disturbare i dipendenti nel tempo libero. A fare da apripista è stata Deutsche Telekom, imitata da giganti della chimica e dell'energia come Bayer e B.Ox. Buon ultimo Bayer i cui vertici hanno deciso che i minuti sottratti al tempo libero degli impiegati devono essere compensati straordinari. **AVANZI** e **MANTOVANI** A PAG. 19

MADE IN ITALY

## È Ferrari il marchio più forte del mondo

Davanti a Coca-Cola e Google nella top 500  
«Riconoscibile ovunque»

Tedesco Olivetti A PAGINA 22

SPECIALE DI 24 PAGINE



## Moda, il look di primavera

ALFONSI INO DI GORNALI

### Buongiorno

MASSIMO GRANITINI

«Ieri notte - mentre voi, mi auguro, già dormivate - sono sceso per la prima e ultima volta dalle famose scale del teatro Ariston di Sanremo cercando di non spalmarci a faccia in giù come un ippopotamo. In una serata iniziata con un sipario rotto e due disperati penzolanti da una balconata, non sarebbe stata neanche la sciagura peggiore. Ma gli autori mi avevano affidato un altro compito ancora più delicato. Parlare per un minuto, massimo due, del tema di questa edizione del Festival: la bellezza. Interiori, nel mio caso. Mentre fuori un leader politico urlava che tutto è uno schifo o dentro due poveri cristi, senza stipendio da mesi, lei imbiancavano con il loro gesto pericoloso che sì, tutto è abbastanza uno schifo»

### Sanremo beauty

Sanremo è una mammella a cui chiunque si aggrappa per succhiare il latte della visibilità e urlare al cielo pieno di antenne qualche messaggio. Purtroppo lo non avevo messaggi, al limite un messaggio. Che la bellezza non è solo uno zigomo, un capitelletto, un tramonto. La bellezza è la creatività in qualsiasi forma si esprima. Il disegno di un bambino è bello anche quando è brutto, perché nel farlo il bambino ha usato energia creativa. Crea il tuo capolavoro di creare: al preferisco distruggere, deridere, insultare. Così si finisce per credere che la creatività sia un dono riservato a pochi eletti: gli artisti. Invece tutti possiamo creare bellezza. Ce ne siamo solo dimenticati.

### PL3

L'anelito rosso che riposa e protegge le labbra.

Subito, tutto il giorno.

Kalter

**Classificati**

Mercoledì 19 Febbraio 2014  
Nuova serie - Anno 23 - Numero 42 - Spediziona in A.P. art. 1 c.1 L. 4604, DCB Milano

Un C 1,40 - Cb R. 3,40  
Francia 7,250 **€1,20**



**G3 SOFTWARE**  
L'evoluzione semplice

**Integrato**  
per commercialisti

www.gbsoftware.it

Segui anche su  
f i n e

**IN SVIZZERA**  
Sesso, l'esercito  
delle frontaliere  
Bianchi a pag. 13



**ROTENUTA DEL 20%**  
Italiani all'estero  
sempre più  
Giardini a pag. 14



**G3 SOFTWARE**  
L'evoluzione semplice

**Integrato**  
per commercialisti

www.gbsoftware.it

Segui anche su  
f i n e

www.italiaoggi.it

# Italia Oggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

**Giornale dei professionisti**

**90 secondi**

La rubrica di Pierluigi Magnaschi a **Punta e a capo** (Class tv Marche, canale 27, ore 20)

**Agricoltura** - In fredda i mancati pagamenti. Il fisco reagisce meglio alla recessione  
Chiarella a pag. 31

**Fisco** - Nessuna possibilità di iscriverci l'esenzione di credito in liquidazione prima di avere aderito all'Iva di gruppo  
Puggioni a pag. 26

**Libretti al portatore** - Alleggerite le sanzioni per i titoli che superano la soglia del mille euro, si pagherà dall'1 al 10% del saldo  
Ceraso a pag. 27

**Previdenza** - Danno biologico in autonomia: rivalutazione stabile per evitare la responsabilità civile. Le linee di mandato del Civ Inail  
Caroli a pag. 25

**Un'urta italo-angli**

**Documenti/1** - Caso Schettino, la sentenza della Corte di cassazione

**Documenti/2** - Iva di gruppo, la rivoluzione dell'Agenzia delle entrate

**Documenti/3** - Dichiarazioni infedeli, la sentenza della Cassazione sul caso Raul Iova

# Imprenditori, rabbia in piazza

Per la prima volta 60 mila artigiani, commercianti, lavoratori autonomi e pmu hanno manifestato compatti a Roma contro gli eccessi del fisco e della burocrazia

«Non ci faremo portare via il futuro. Con questo appello, lanciato al neo premier Matteo Renzi, oltre 60 mila piccole e medie imprese artigiane sono scese in piazza a Roma per chiedere al governo meno fisco e meno burocrazia. A chiamarle in piazza è stata Rete Imprese Italia, che riunisce Confcommercio, Ccag, Confesercenti, Confartigianato e Cnaartigiani. «Non abbiamo perso la speranza, ma la pazienza», ha detto il presidente, Marco Venturi.

Burchi e D'Alonso a pag. 12

**LA DICE PASQUINO**

**Contro gli alti burocrati il ministro adatto sarebbe Bassanini**

Favilli a pag. 7

## Enrico Morando sostenuto da Fassino sarà il ministro dell'economia del governo Renzi



«Caro Matteo, ti vedo ingenuista nell'economia. Accetta un consiglio». Piero Fassino non spreca di così nelle mosse da regalare al suo segretario-presidente in l'ha è Enrico Morando. Insieme a Sergio Chiamparino, presidente in pectore della Regione Piemonte, il sindaco di Torino aveva pensato a Morando come il supereconomista che avrebbe dovuto mettere le linee strategiche della nuova legislatura regionale. Ma accorrendo il cui da con la cui di sta trovando Renzi, ha deciso di privarsi di Morando per farlo diventare il successore di Fabrizio Saccomanni o il rimpiazzatore numero uno.

Pavonara a pag. 8

**IN SABBIA**

**Se B. si fosse tenuto buono il pm Mauro Pili avrebbe vinto**

Bertorello a pag. 9

**MARKETING**

**Ferrari è il marchio più potente del mondo**

Nottingham a pag. 13

## Il 20% manda in tilt l'e-commerce

**Il 20% manda in tilt l'e-commerce**

E-commerce in tilt sulla ritenuta del 20% sui benefici ceteri. E conti virtuali (come ad esempio i tappeti) da segnalare sul quadro RW. Sono queste le conseguenze a cui può portare l'applicazione di due diverse disposizioni, tra loro collegate: quella sulla ritenuta del 20% sui benefici ceteri e il monitoraggio fiscale. Con queste ultime disposizioni è stata prevista l'abolizione della soglia dei 10 mila euro per la compilazione del quadro RW e la conseguenza potrebbe essere quella di obbligare alla dichiarazione anche chi detiene pochi euro su conti di pagamento per gli acquisti o lo scostamento via web. E anche sulla nuova ritenuta all'ingresso del 20% regna il caos tra chi è abituato ad acquistare e vendere oggetti su internet (ma non solo). I casi in cui i contribuenti devono presentarsi alla banca l'autodichiarazione per non vedersi applicato il prelievo sembrano superare di gran lunga le ipotesi in cui la ritenuta è dovuta.

Bartolotta-Strappo a pag. 21

**BIRIFIO & ROVESCO**

Accompagnare un collega americano a vedere Milano dal tetto del Duomo. Entrando da un arco dove, su un muro, c'è scritto da una parte «arabo» e dall'altra «arabona». Ovviamente, i due termini fanno tanto tanto che chi frequenta questi luoghi si affrettava a scendere ma sopravviveva in silenzio. Non poteva fare tutto quello che si affrettava a scendere ma sopravviveva in silenzio. Non poteva fare tutto quello che si affrettava a scendere ma sopravviveva in silenzio.

## Casson (Pd): prima si fa la legge elettorale e poi si va a votare



«Pd e Nuovo Centro Destra sono incompatibili su tutti i principi. Il test di attuabilità politica Approviamo una nuova legge elettorale e poi andiamo al voto. E l'appello del senatore del Pd, Felice Casson, uno dei parlamentari democratici che esprimono malcontento per la nuova linea politica imposta dal negoziato del partito. «Quella che doveva essere una coalizione di emergenza rischia di diventare invece una coalizione di legislatura la cui valenza politica è di gran lunga inferiore». Per questo «ritengo che basti il tempo necessario per approvare la legge elettorale, e che subito dopo si debba andare alle elezioni».

Ferrazzi a pag. 6

**CLASSICA 2013**

**Rd la radio più ascoltata, poi vengono DeeJay e 105**

Marzotto a pag. 19

**IN CUCINA**

**Dopo 50 anni torna in onda la pubblicità delle sigarette**

De Vito a pag. 15

**BUONUMORI 2014**

**Media, un anno nero per la pubblicità con un -12,3%**

Scerri a pag. 17

**G3 SOFTWARE**  
L'evoluzione semplice

**Contabilità**  
**Bilancio Europeo**  
**Dichiarazioni Fiscali**  
**Comunicazioni Fiscali**  
**Antiriciclaggio**

**Scarica subito il software completo e provalo con i tuoi dati!**

**a soli € 96,00 al mese**

**tutto incluso**

- ✓ Importazioni da altri gestionali
- ✓ Installazione ed avviamento
- ✓ Assistenza ed aggiornamenti

Vuoi saperne di più? vai su **www.gbsoftware.it** oppure seguici su f i n e

Tel. 06-97626328



# QN il Resto del Carlino

Fondato nel 1895

## Quotidiano Nazionale

2.418.000 lettori (Audipress 2013/14)

www.ilrestodelcarlino.it



MERCOLEDÌ 19 febbraio 2014 | Anno 129 - Numero 42 € 1,40 | QN Anno 15 - N. 49

EDIZIONE BOLOGNA

*Confetti della felicità*  
**CRISPO**  
www.crispoconfetti.com

Bologna, scintille in giunta  
Il sindaco smentisce  
l'assessore Frascaroli:  
«Mulle ai lavavetri»

MIGLIARI ■ In Cronaca



Rossoblù, rischio Lokomotiv e Dinamo  
**Mosca e Kiev vogliono Kone**

GIORDANO e VITALI ■ Nel Quotidiano Sportivo

*Confetti della felicità*  
**CRISPO**  
www.crispoconfetti.com

### IL COMMENTO

di MARIO ARPINO

## ALTRO RINVIO PER I MARÒ È IL NUMERO 26

ANCORA un rinvio per i marò bloccati da due anni in India: la Corte Suprema ha concesso un'altra settimana alla pubblica accusa. Il nostro governo richiama per consultazioni il suo ambasciatore a Nuova Delhi, mentre quello indiano è stato convocato alla Farnesina.

COME avevamo immaginato, la Corte Suprema indiana ha ancora una volta rinviato il giudizio sull'applicabilità della legge antiterrorismo al caso dei due Fucilieri di Marina. Tuttavia, stavolta la colpa — così è stato detto — va addossata al Governo indiano, che non avrebbe ancora fornito alla Corte un parere scritto nel merito della procedura. Intanto, dignitosi, silenziosi e apparentemente sereni, Gironi e La Torre dopo due anni sono ancora sulla graticola. Sui motivi di questi infiniti rinvii — chi ne ha tenuto con diligenza il conto assicura che dall'inizio di questa brutta faccenda siano 26 — circolano le voci più disparate. Quella più accreditata presenta i due Fucilieri come ostaggi della politica interna indiana almeno sino all'esito delle elezioni del prossimo maggio.

[Segue a pagina 9]

# Alfano, primo sì a Renzi

«Bene l'esclusione di Vendola». Oggi vertice di maggioranza sul programma Premier incaricato ottimista: sabato si chiude. Resta il nodo economia | Servizi ■ DE ROBERTIS ■ Alle pagine 5, 6 e 7



Musica e proteste dei precari: si alza 'il sipario su Sanremo

DICLEMENTE, DEGLIANTONI, SPINELLI e MANCIAROTTI ■ Alle pagine 6, 30 e 31

## VOGLIA DI CANTARE

Commercianti e artigiani  
**Imprese, l'urlo dei 60mila: «Ora basta»**

Servizi ■ Alle pagine 2, 3 e 4

### L'ANALISI di GIUSEPPE TURANI

## PIAZZA ITALIA

SESSANTA mila imprenditori (piccoli e medi, artigiani, commercianti) in piazza a protestare. Altri 40 mila imprenditori (medio grandi) impegnati in una protesta on line. Più di 300 mila aziende artigiane o commerciali chiuse solo nel 2013. Un quarto del totale delle imprese che non lavora ormai da qualche anno.

[Segue a pagina 21]

Voci di nozze con La Pascale  
**Silvio-Veronica, il divorzio ora è ufficiale**

TOTARO ■ A pagina 7

Oggi su **Settimanale**  
uno speciale dedicato a Milano Moda Donna



Ucraina a ferro e fuoco  
**Guerriglia a Kiev Strage nelle strade**

Servizio ■ Alle pagine 10 e 11

Meglio di Coca-Cola e Google  
«Un culto quasi religioso»

La Ferrari batte tutti  
«È il marchio più famoso del mondo»

TURRINI ■ A pagina 12

# G LA

ARTE E SCIENZA DEL GUSTO

31 gennaio | 12 marzo 2014

proprietà Fondazione Marino Golinelli, sede e servizio: La Triennale di Milano  
www.triennale.org | www.golinellifondazione.org/mod/artesogusta

MARINA ABRAMOVIĆ | BOAZ ARAD | SOPHIE CALLE  
GABRIELLA CIANCIMINO | HANNAH COLLINS | CHERYL DONEGAN  
CHRISTIAN JANKOWSKI | JØRGEN LEITH | MARLYN MINTER  
ERNESTO NETO | MARTIN PARR | ANRI SALA | SHARINILA SAMANT





## ROMA

Piccole imprese in piazza:  
«A rischio la pace sociale»

■ A PAGINA 7

# L'urlo delle imprese: «Diciamo basta»

A Roma in piazza 60 mila artigiani e commercianti: «A rischio la pace sociale. E adesso Renzi abbassi le tasse»

di Annalisa D'Aprile

► ROMA

«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calzolaio alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese. «Bisognerebbe fargli fare un giro in metro, solo questo: un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e mestamente annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora decine e decine i commercianti, imprenditori e piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che "armati" di bandiere raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai tracima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro». Parte all'unisono un coro di fischiotti, un'assordante approvazione che arriva dalle 60mila

persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confcommercio, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e artigiani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito - urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia - Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella "legale" (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54 per cento. «La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza» dice nel suo in-

tervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7mila posti) e aerei (2mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensione, ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 dipendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Stiamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitanio, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni cambio di governo».

Anche i sindacati reclamano «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lentezza. È ora del pranzo al sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa?» domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e addenta il panino.

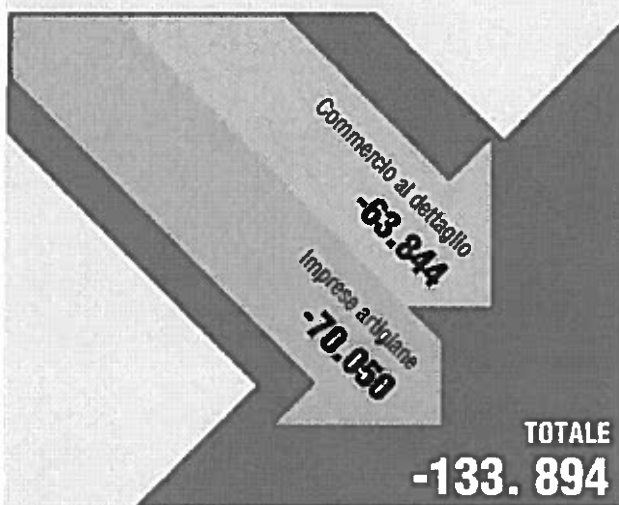
CRIPRODUZIONE RISERVATA





**Le imprese spazzate via**

TOTALE SALDO NATI-MORTALITÀ  
2008-2013



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA **commerci**

**Edilizia al collasso, i cantieri continuano a chiudere**



In Italia si aprono sempre meno cantieri e quelli che già ci sono magari vengono abbandonati e non rimangono che scheletri di palazzi e di altre opere. È questa l'immagine del Paese che sta dietro i numeri dell'Istat sull'edilizia, che chiude un altro anno in profondo rosso: la produzione nelle costruzioni ha perso nel 2013 il 10,9%. Ed è solo l'ultimo dei tracolli. Il settore è ormai alle prese con la crisi da troppi anni, basti pensare che già nel 2008 il comparto risultava in perdita. Poco consola quindi che lo scorso anno sia andato meno peggio del 2012, quando segnò un tonfo del 13,7%. Anzi: dopo un ribasso a doppia cifra ci si poteva aspettare un'attenuazione più decisa del

fenomeno. Nè conforta il piccolo rimbalzo registrato a dicembre rispetto a novembre (+1,3%), visto che tutto il resto non riesce a scrollare di dosso il segno meno. I sindacati della categoria leggono con preoccupazione i dati dell'Istituto di statistica. E la Filca Cisl avverte: «Se non si interviene rapidamente si aggraverà l'ecatombe economica e sociale in corso da anni, con effetti drammatici», visto che, ricorda, «dall'inizio della crisi il comparto ha perso circa 740 mila addetti». Di certo, sottolinea, per il rilancio non bastano «i bonus sulle ristrutturazioni ed il risparmio energetico», che sono una «proroga positiva ma insufficiente».



Le piccole e medie imprese insieme ai commercianti e agli artigiani, manifestano in piazza del Popolo a Roma



In alto un manifestante lancia il suo allarme, sotto un altro cartello



**ECONOMIA****ARTIGIANI E COMMERCianti A ROMA: «UCCISI DALLE TASSE»**

Commercianti e artigiani della provincia sono accorsi in massa a Roma per la manifestazione nazionale promossa dalle associazioni imprenditoriali. Erano centinaia i varesini in piazza del Popolo (60mila in totale). Tutti arrabbiati contro il governo per dire basta a tasse e burocrazia.

Spagna a pagina 9

# Siamo allo stremo, ci devono ascoltare

## Centinaia di varesini alla manifestazione di Roma

«Abbiamo lasciato aziende e negozi perchè non si può più andare avanti così. E l'ultimo grido di allarme»

**VARESE** - E' difficile che un artigiano o un commerciante della provincia di Varese lascino per una giornata intera la propria azienda o il loro negozio: nel loro dna hanno la cultura del fare e del lavoro, per riuscire a pagare i dipendenti e garantire sostentamento alle loro famiglie. Ieri, però, in massa hanno chiuso baracca e burattini e sono andati a Roma. Sì, erano più di quattrocento i varesini in piazza del Popolo e con loro altri trecento commercianti dalla provincia di Milano. Tutti a gridare il loro dissenso contro il governo - che non c'è più e che non c'è ancora - ma soprattutto a chiedere a chi ha il potere decisionale sul Paese, di poter lavorare. «Abbiamo alzato la voce e ora ci devono ascoltare», è il commento unanime di chi è sceso in piazza senza strumentalizzazioni politiche ma soltanto per farsi ascoltare.

«Sono scese in piazza persone vere - ha commentato **Davide Galli**, presidente di Confartigianato Varese - e aziende vere in cui si fatica ogni giorno a combattere contro la crisi. E questa partecipazione così alta testimonia il grave disagio che stiamo vivendo. Ora ci aspettiamo una svolta vera perchè quello di oggi (ieri ndr.) è stato l'ultimo grido. Meno tasse è l'imperativo, anche perchè oggi l'obiettivo è la sopravvivenza e il mantenimento dei dipendenti. Non ci sono più utili nè tanto meno investimenti». Tutto fermo, insomma, o quasi. Con lo Stato che, di fatto, rema contro e non offre condizioni

adeguate allo sviluppo.

"Senza impresa non c'è Italia", era lo slogan della giornata, con la speranza che dentro i Palazzi si cominci a comprendere questo concetto. «Io credo che la manifestazione possa essere definita plebiscitaria - sottolinea **Gianni Lucchina**, direttore di Confesercenti Varese - e penso che a questo punto chi abita i palazzi del potere non possa sottrarsi al confronto. Devono per forza fare i conti con noi se vogliono incominciare a far ripartire il Paese». E un primo segnale c'è: la presidente della Camera, **Laura Boldrini**, nei prossimi giorni riceverà una delegazione di **Rete Imprese Italia**.

«E' stata una grande giornata - dichiara **Franco Orsi**, presidente di **Cna** Varese - perchè per la prima volta artigiani e commercianti si sono messi insieme senza differenze per raggiungere un obiettivo comune. Speriamo che questa mobilitazione abbia un seguito, nel senso di portare avanti una azione comune, che faccia sentir tutto il nostro peso sull'economia di questo Paese. Lo spirito di corpo tra le categorie deve continuare».

Del resto le difficoltà sono le stesse per tutti: il Fisco che sottrae risorse allo sviluppo delle imprese, la burocrazia che trasforma

troppe giornate in un vero calvario tra uffici pubblici, una tassazione locale irresponsabile.

«Dovrebbero prendere atto anche delle nostre proposte - sottolinea **Paolo Ferrè**, presidente dell'Unione Confcommercio di Legnano - perchè sono interventi che semplicemente ci consentirebbero di lavorare bene e di non lasciare morire le aziende». Le proposte naturalmente sono molto concrete: togliere vincoli e costi che pesano sul lavoro per poter assumere i giovani, appello alle banche perchè ricomincino a investire sull'economia reale e che lo Stato saldi i suoi debiti con le imprese.

Emanuela Spagna



# «Un po' di grinta a difesa del nostro lavoro»

*Delegazione partita anche da Busto Arsizio. Cecuzzi: che senso ha l'Irap?*

**BUSTO ARSIZIO** - «Finalmente ho sentito i nostri referenti nazionali difenderci con grinta». **Bruno Cecuzzi**, consigliere Ascom, ieri è partito da Busto Arsizio alla volta di Roma. Non è sua abitudine scendere in piazza a protestare ma ora la misura è colma e «bisognava esserci». «Ormai qui se non alziamo la voce - commenta - non ci ascolta nessuno. E così non si può più andare avanti». E così Cecuzzi ha manifestato tutto il suo sdegno e il disagio di

non riuscire più a lavorare anche davanti ai microfoni di Matrix

«Noi siamo di fronte a un continuo calo dei consumi - continua Cecuzzi - a cui si aggiungono le banche che pensano solo in termini di rientro. Sanno solo pronunciare questa parola». E poi, come se non bastasse, c'è il peso delle tasse. «Io mi chiedo una cosa semplice - prosegue il vice presidente del distretto urbano del commercio - che senso ha l'Irap? Noi paghiamo una tassa su quello che

per l'azienda è un costo. E' una vera follia. E poi, come se non bastasse, ci vogliono imporre anche il limite di mille euro per i pagamenti in contanti. Ma chi ci governa non sa che ci sono voli charter diretti all'estero, dove si può acquistare in contanti fino a diecimila euro? Non capiscono che nel momento in cui qualcuno viene da me con i contanti e io faccio lo scontrino, quei soldi, anche se fossero neri diventano bianchi? No, invece facciamo di tutto per dare

una spinta ai mercati stranieri».

Anche **Gino Savino**, noto ristoratore bustocco, ha lasciato il suo locale in direzione Roma. «Era ora che si facesse qualcosa - racconta con concitazione - Ora si spera che da queste parole nascano i fatti. E' la prima volta che partecipo a una manifestazione. Non l'ho mai fatto perchè non serviva. Oggi invece bisognava esserci: non ci sono più alternative se non farci sentire».

E.Spa.

# Sessantamila in piazza: «Ora basta. Matteo abbassa le tasse»

ROMA - «Siamo qui per dire basta, per urlare la nostra rabbia». In piazza artigiani e commercianti: è la prima volta insieme delle associazioni che aderiscono a **Rete Imprese Italia**. Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, **Cna**; i cinque leader parlano ad una piazza gremita. «Siamo tanti, tantissimi, rappresentiamo la stragrande maggioranza delle imprese italiane», dice il presidente di Confesercenti, **Marco Venturi**, il primo sul palco come portavoce di turno di Rete Imprese. «Siamo 60mila», viene annunciato. E sono arrivati davvero in tanti, da tutt'Italia. Il messaggio che lancia la piazza è al prossimo governo. **Matteo Renzi** viene citato più volte. Il prossimo premier «ci deve convocare», chiede Venturi: «Non molleremo. Saremo propositivi ma incalzanti, dialoganti ma pronti a tornare in tutte le piazze italiane se non avremo risposte rapide e concrete». Artigiani e commercianti alzano scope tricolori «per spazzar via» una politica che ha deluso, chi non ha mai dato risposte; come tamburi hanno portato dei bidoni «proprio come i nostri politici»; compaiono alcuni ombrelloni da mare e centinaia di bandiere delle cinque associazioni colorano Piazza del Popolo e fin sul Pincio, in un frastuono di fischietti e trombe. «Siamo stanchi, chiediamo rispetto», incalza il numero uno di Confcommercio, **Carlo Sangalli**: «Siamo tanti», e se non avremo risposte torneremo «sempre più numerosi e più determinati». Le aziende che chiudono («372mila nel 2013, una enormità»), il dramma occupazionale («masse di senzavoro»); i cinque leader scandiscono l'elenco di «cicatrici profonde e ferite aperte sulla pelle delle imprese». Problemi e ricette sono quelli «ripetuti da troppo tempo», ricorda amaramente Sangalli: «Lavoro, consumi, credito, legalità, semplificazione, fisco»; «Troppe, troppe tasse». Ed ora - dicono - «non c'è più tempo»: «Come dobbiamo spiegare che è a rischio la pace sociale, che è pericoloso lasciare famiglie e imprese sull'orlo della disperazione?». I leader restano sempre vicini sul palco, si levano le cravatte. Sono gesti simbolici, vogliono dare un segno di compattezza tra loro e di vicinanza alla piazza. I toni si scaldano. «Abbiamo perso la pazienza: siamo incazzati, la politica ci ha deluso», dice dal palco il leader della **Cna**, **Daniele Vaccarino**: «E' un evento storico, la politica deve tenerne conto». «Basta, basta, basta», scandisce **Giacomo Basso**, Casartigiani. «Fate sentire il vostro urlo - sollecita - vale più un urlo della piazza che cento discorsi». E' diretto **Giorgio Merletti**, Confartigianato: «Non ne possiamo più, ci hanno rotto i c...»; Gli scappa anche qualche vaffa. E al futuro premier dice: «Matteo stai preoccupato. Abbassa le tasse o ti faremo nero».

Dai sindacati **Raffaele Bonanni** offre una sponda: «Abbiamo gli stessi problemi e portiamo avanti la stessa battaglia», dice il leader della Cisl. Intanto Confindustria, che oggi avrebbe dovuto incontrare il premier uscente incalzato nelle scorse settimane, attende un governo del fare, misure concrete e immediate, la ricetta che gli industriali invocano da tempo.



## Commercio, lotta in piazza per vivere Cremona. Delegazione alla protesta di Roma. E i negozi chiudono

CREMONA — Una folta delegazione della locale Confcommercio (nella foto), insieme a Cna, ha partecipato ieri alla manifestazione di protesta organizzata da 'Rete Imprese Italia' a Roma: «Siamo qui a lottare per la dignità e la sopravvivenza» ha detto il presidente Claudio Pugnoli in piazza del Popolo. Intanto, in corso Campi chiude anche Sisley (Cabrimi a pagina 11)

# Il commercio in piazza Lotta per sopravvivere La protesta

In sessantamila ieri a Roma alla manifestazione organizzata da Rete Imprese Italia  
Folta delegazione di Confcommercio Cremona: 'Siamo qui per difendere il nostro futuro'  
Messaggio di Pugnoli al prossimo sindaco: «Svolta al nostro fianco o la città morirà»

### Le imprese spazzate via

TOTALE SALDO NATI-MORTALITÀ 2008-2013



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA - CREMONA

di Mauro Cabrimi

Originariamente organizzata per protestare contro 'il passo lento e poco incisivo' del governo Letta, ha gioco forza cambiato obiettivo ma non contenuti l'alzata di scudi del commercio ieri a Roma. E a risuonare in piazza del Popolo, gremita da sessantamila fra imprenditori e rappresentanti di una cate-

goria più di tutte in lotta per la sopravvivenza, è stato anche il grido di dolore degli esercenti cremonesi. Folta la dele-

gazione della locale Confcommercio presente alla mobilitazione generale promossa da Rete Imprese Italia; partecipanti

dalla città quanto dal Cremasco, da Isola Dovarese, Pizzighettone, Castelleone. Con i negozianti, la base in sofferenza, il presidente Claudio Pugnoli, il vice Graziano Bossi, i membri di giunta Alessandro Bandera e Federico Corrà, il segretario Paolo Regina.

E' stato il presidente nazionale di Confcommercio, Carlo Sangalli, a dettare la linea: «Siamo qui — ha arringato citando Papa Francesco — per non farci rubare la speranza».

Gli ha fatto eco Pugnoli: «Noi non ci arrendiamo: combatteremo per difendere il nostro lavoro, la nostra dignità, il nostro futuro e quello del Paese. Chiediamo una svolta decisiva nelle

scelte di politica economica del Paese, tenendo conto delle difficoltà e delle esigenze del mondo dell'impresa diffusa, dell'artigianato e del terziario di mercato». Comparti che rappresentano il 94 per cento del tessuto produttivo italiano e ne sono la forza trainante, visto che contribuiscono per il 69 per cento al fatturato nazionale e garantendo il 58,8 per cento dell'occupazione.

«Ora — ha incalzato Pugnoli — servono azioni concrete e rapide e non più progetti astratti per la soluzione di problemi ormai indifferibili come il lavoro, la detassazione, il credito e i consumi». Il caso Cremona sfiorato direttamente: «Dobbiamo combattere l'abusivismo e la contraffazione: chiediamo rispetto perché lo meritiamo. E perché senza di noi le città moriranno. Le elezioni devono segnare un'inversione che porti le pm al centro di un progetto di sviluppo territoriale».

Matteo Renzi, il destinatario diretto del martedì della manifestazione. Il prossimo sindaco di Cremona, quello inquadrate in prospettiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**LA CNA****Bozzini: basta  
austerità  
Ora il rilancio****La Cna di Cremona a Roma**

A Roma anche una delegazione di Cna. «Per protestare — specifica il presidente **Giovanni Bozzini** — ma soprattutto per proporre. **Rete Imprese Italia** vuole fortemente che il 2014 sia l'anno della svolta, che si vada oltre il sentiero dell'austerità, con azioni che rilancino realmente l'attività economica. Niente di complicato ma azioni semplici ed efficaci. Abbiamo presentato un decalogo di proposte per riformare gli assetti istituzionali e garantire la governabilità; attuare la riforma fiscale; far ripartire le imprese uscendo dall'emergenza occupazionale; erogare il giusto credito alle imprese; proseguire nell'azione di semplificazione; tornare alla legalità; portare a competere il maggior numero di imprese possibile sui mercati internazionali; innovare il sistema dei trasporti e della logistica; ridurre i costi energetici per le piccole e medie imprese. Abbiamo bisogno di questo».

LA PROTESTA

## Commercianti da Pavia a Roma in corteo



■ ■ Commercianti e artigiani in corteo a Roma. C'era anche Ascom Pavia alla manifestazione organizzata da Rete Imprese Italia «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro». Sono partiti in 250 da Pavia tra Ascom, Confesercenti, Cna e i tanti che si sono uniti per chiedere di abbassare le tasse e ridurre la burocrazia che porta alla crisi del settore.



## ARTIGIANI E NEGOZIANI Roma, la marcia dei 60mila «Piccole imprese muoiono»

■ SERVIZIO A PAG. 4

### LA PROTESTA

# L'urlo delle imprese: «Diciamo basta»

Artigiani e commercianti, 60mila in piazza a Roma: «A rischio la pace sociale». Messaggio a Renzi: riduci le tasse

di Annalisa D'Aprile

► ROMA

«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calzolaio alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese. «Bisognerebbe fargli fare un giro in metro, solo questo: un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e mestamente annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora decine e decine i commercianti, imprenditori e piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che "armati" di bandiere raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai tracima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro». Parte all'unisono un coro di fischi, un'assordante approvazione che arriva dalle 60mila

persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confcommercio, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e artigiani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito - urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia - Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella "legale" (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54 per cento. «La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo per-

so la pazienza» dice nel suo intervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7mila posti) e aerei (2mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensione, ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 dipendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Stiamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitano, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni cambio di governo».

Anche i sindacati reclamano «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

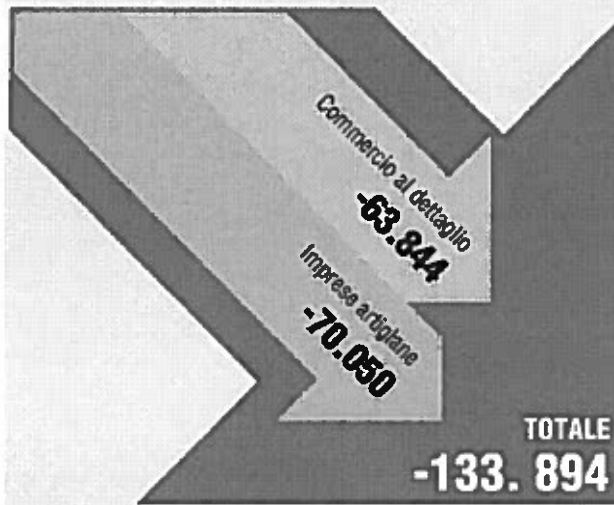
Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lentezza. È ora del pranzo al sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa?» domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e addenta il panino.

ORIPRODUZIONE RISERVATA



## Le imprese spazzate via

TOTALE SALDO NATI-MORTALITÀ  
2008-2013



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA.com/memmi



Le piccole e medie imprese insieme ai commercianti e agli artigiani, manifestano in piazza del Popolo a Roma

# «Abbiamo chiuso l'azienda Importante dare un segnale»

ROMA

«Oggi ho dovuto chiudere l'azienda. Vuol dire una giornata con un segno meno. E l'Agenzia delle Entrate che non ci crederà, farà controlli». Maria Cristina Guglielmetti, di Confartigianato Como, ha un volto dolce, ma una vita da guerriera: una di quelle che non ha mai avuto paura di reinventarsi.

Ieri ha fatto un sacrificio, come tanti suoi colleghi. E per molti era la prima volta in cui uscivano allo scoperto a protestare.

Alla fine della manifestazione di **Rete Imprese Italia**, la sensazione di aver portato a casa qualcosa, di aver ricordato a chi di dovere che i piccoli imprenditori esistono, anzi sono indispensabili. Vicino a lei, Edoardo Grammatica e Gianluigi Berini sono certi dopo quella piazza straripante di protesta: «Bisognava andare a Montecitorio, farci sentire anche lì».

## «Ora a Montecitorio»

La tensione si sta sciogliendo, prende il sopravvento la gioia di aver graffiato nel modo giusto. E ci si confronta. Il presidente Marco Galimberti li frena con un sorriso: «Oggi abbiamo già ottenuto un risultato, va bene così». Pensiero condiviso da Elisabetta Maccioni, leader dei giovani: «Abbiamo già dato un segnale importante lasciando le nostre botteghe, e in un momento difficile».

C'è la voglia di sorridere, di brindare persino, anche se a ca-

sa ad attendere ci sono i problemi di sempre. Il presidente di Confcommercio Giansilvio Primavesi si confronta con gli associati. Roberto Cassani, leader degli albergatori, sposa una delle ricette gridate durante la manifestazione: «La pressione fiscale è il primo problema, non possono riprendere i consumi così. C'è gente anche che può permettersi di comprare, ma psicologicamente è frenata».

I commercianti si sentono più forti e lo rimarcano: «Questo vale per la politica a tutti i livelli, da quello nazionale a quello locale». Dove certe decisioni, come il taglio dei parcheggi, non vanno proprio giù.

## «Deve cambiare»

Anche in **Cna** sulla via del ritorno è tempo di riflessioni e Benati la definisce una giornata entusiasmante. Spiega Elena Razzano, che ha un'impresa di pulizie: «Questo è stato il momento giusto per farlo. Le aziende sono proprio allo stremo e dovevamo esprimere il nostro disagio, il nostro scontento». Non un semplice sfogarsi: «Aspettiamo ora risposte immediate».

Concorda Ambrogio Pontiggia, impiantista: «Anche per me è stata la prima manifestazione. Non avevo mai avuto occasione di venire qui a protestare. Deve cambiare qualcosa, per forza. Speriamo che il Governo ci abbia visti, abbia colto il significa-

to della nostra presenza». E se non bastasse? Sia dagli imprenditori di Confartigianato sia da quelli di **Cna**, arriva un'espressione forte: sciopero fiscale. «Sì che si può - dice Pontiggia - anche se è vero che essendo gente onesta, abbiamo molto da perdere». ■ **M. Lusa.**

## Parole e slogan

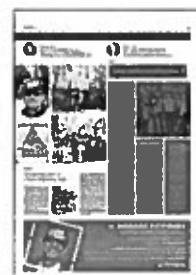
### «Questa politica ci ha deluso»

#### Grande unità

#### Imprese e sindacati

I leader restano sempre vicini sul palco, si levano le cravatte. Sono gesti simbolici, vogliono dare un segno di compattezza tra loro e di vicinanza alla piazza. I toni si scaldano. «Abbiamo perso la pazienza: siamo incazzati, la politica ci ha deluso», dice dal palco il leader della **Cna**, Daniele Vaccarino: «E' un evento storico, la politica deve tenerne conto». «Basta, basta, basta», scandisce Giacomo Basso, Casartigiani. «Fate sentire il vostro urlo - sollecita - vale più un urlo della piazza che cento discorsi». E' diretto Giorgio Merletti, Confartigianato: «Non ne possiamo più, ci hanno rotto i c...». Gli scappa anche qualche «vaffa...». E al futuro premier dice: «Matteo stai preoccupato. Abbassa le tasse o ti faremo nero».

Dai sindacati Raffaele Bonanni offre una sponda: «Abbiamo gli stessi problemi e portiamo avanti la stessa battaglia», dice il leader della Cisl.







Alcuni artigiani con Marco Galimberti, presidente di Confartigianato

**Sul palco****Il segretario di Cna  
«Non molleremo mai»**

Siamo qui per dire basta, per urlare la nostra rabbia». Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna: i cinque leader parlano ad una piazza gremita. «Siamo tanti, tantissimi, rappresentiamo la stragrande maggioranza delle imprese italiane», dice il presidente di Confesercenti, Marco Venturi, il primo sul palco come portavoce di turno di Rete Imprese. «Siamo 60mila», viene annunciato. E sono arrivati davvero in tanti, da



Manifestanti di Cna

tutt'Italia. Il messaggio che lancia la piazza è al prossimo governo. Matteo Renzi viene citato più volte. Il prossimo premier «ci deve convocare», chiede Venturi: «Non molleremo. Saremo propositivi ma incalzanti, dialoganti ma pronti a tornare in tutte le piazze italiane se non avremo risposte rapide e concrete». Artigiani e commercianti alzano scope tricolori «per spazzar via» una politica che ha deluso, chi non ha mai dato risposte; come tamburi hanno portato dei bidoni «proprio come i nostri politici»; compaiono alcuni ombrelloni da mare e centinaia di bandiere delle cinque associazioni colorano Piazza del Popolo e fin sul Pincio.



# “Crisi, ogni giorno nel Lazio muoiono 90 aziende”

In piazza del Popolo la rivolta degli imprenditori: “Dal 2007 persi 50 mila posti di lavoro”

**Confcommercio:**  
semplificazione,  
meno costi per la  
burocrazia, accesso  
al credito

**Cna:** abbassare  
l'Irap che va per il  
al 90% alla Sanità  
Una parte dovrebbe  
passare alle Pmi

## I numeri

**SOMMA**  
Sono 50 mila  
i posti di  
lavoro persi  
nel Lazio  
durante gli  
anni della  
crisi dal 2007  
al 2013

## TASSE

Per pagare  
le tasse gli  
imprenditori  
impiegano  
279 giorni  
di lavoro  
Nel 2011  
erano 243

**PIÙ**  
Dal 2007 il Pil  
si è ridotto  
dell'8%. La  
disoccupa-  
zione è  
raddoppiata  
dal 6,4 al  
12,2%

**91 CHIUSURE**  
Nel 2013  
hanno chiuso  
in tutta la  
regione  
per colpa  
della crisi 91  
imprese al  
giorno

## I punti

**BUCROCRAZIA**  
La burocrazia  
costa per  
un'impresa  
del Lazio  
fino  
a settemila  
euro  
l'anno

**FISCO**  
Nell'ultimo  
anno  
l'aumento del  
fisco è stato  
del 7,04 per  
cento. L'Irpef  
pesa 7 mila  
euro in media

## ALESSANDRA PAOLINI

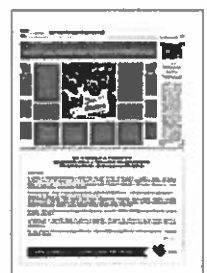
**C**INQUANTAMILA posti di lavoro andati in fumo in tutto il Lazio dal 2007 ad oggi. A piazza del Popolo la rabbia e le speranze degli imprenditori della regione si mischiano a quella dei tanti, tantissimi arrivati da tutta Italia per chiedere al neo premier Renzi mosse concrete e persone giuste al posto giusto, contro una crisi ancora tanto feroce. Cinquantamila persone: negozianti, artigiani, titolari di aziende che ieri hanno messo in piedi un'unica grande protesta sotto una stessa bandiera: quella di “Rete Impresa”. Cna, Confartigianato, Confcommercio, Confesercenti. Tutti uniti perché come si dirà dal palco «in questo momento è pericoloso lasciare famiglie e aziende sull'orlo della disperazione».

È disperati sono i numeri che riguardano le imprese laziali. Dati e cifre elaborate dalle 4 associazioni di categoria che parlano di 90 aziende al giorno chiuse per crisi, 33 mila solo nel 2013. E per il 2014 le previsioni sono ancora più negative: il potere d'acquisto delle famiglie subirà un ulteriore calo dell'1,1%. In sei anni la disoccupazione è raddoppiata passando dal 6,4 al 12,2%. Vuol dire 150 mila disoccupati in più, il 40 per cento sono giovani. Il Pil si è ridotto dell'8%. Il valore aggiunto dell'industria e costruzioni ha subito una flessione del 16,1%. Poi c'è il capitolo tasse: un imprenditore del Lazio, con un reddito annuo di 48 mila euro, nel 2012 ha speso per imposte e tasse

4.439 euro in più (+9,25%) rispetto all'anno precedente. Per pagarle ha impiegato 279 giorni di lavoro.

È mezzogiorno quando i leader di Rete Impresa salgono sul palco affacciato su una piazza del Popolo strapiena. «La crescita è ferma al palo, l'ipertrofia burocratica e normativa ha fatto sì che in questi anni il tessuto produttivo delle pmi, che è il cuore pulsante del Lazio, fosse costretto ad un percorso a ostacoli», dice Rosario Cerra, vicepresidente di Confcommercio Roma mentre dalla piazza si surriscalda al grido “Basta, basta, basta”. Punta il dito contro il costo del lavoro Cerra: «il paradosso è che in Italia il costo lordo di un dipendente per un'azienda è il più alto d'Europa a fronte di uno stipendio netto che è invece il più basso del vecchio continente». Dal nuovo Governo, la Confcommercio si aspetta quindi scelte giuste «alleggerendo la pressione fiscale, intervenendo sulla spending review, attuando politiche attive, basate non più solo sui sussidi». Un'Irap più ragionevole è la richiesta del presidente della Cna romana, Danilo Martorelli «Un tributo che attiene alle imprese e i cui proventi al 90% vanno alla Sanità. Mentre una parte sarebbe giusto passasse alle Pmi». Semplificazione, abbattimento dei costi della burocrazia, accesso al credito. Questo vogliono gli imprenditori che dopo ore lasciano piazza del Popolo. Soddisfatti per una giornata ribattezzata «dell'orgoglio di artigiani, commercianti e imprenditori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

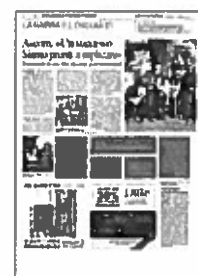


**LE STORIE KATIA GUERRA E MICHELE ORSI**  
**«Chi fallisce lavora in nero**  
**E a rimetterci siamo noi»**

QUARANTOTTO anni lei e 38 lui, Katia Guerra e Michele Orsi in comune hanno almeno tre cose. Entrambi sono acconciatori iscritti alla Cna e amano il proprio lavoro, entrambi spendono parte del loro tempo per formare ogni anno un centinaio di apprendisti in città tramite la Ecipar, la scuola per acconciatori di Cna ed entrambi, infine, sono sempre più delusi. Da cosa? È facile dirlo: «Negli ultimi anni, come tutti, abbiamo affrontato crisi e una contrazione dei consumi senza pari. Avremmo avuto bisogno di aiuto, e invece ci siamo sorbiti l'aumento delle tasse nazionali e locali, l'aumento di due punti di Iva e una concorrenza senza precedenti». Degli stranieri? Macchè. I concorrenti più temibili, oggi, sono gli italiani. «I nostri ex colleghi che, falliti per la crisi, hanno deciso di lavorare in casa propria o degli stessi clienti, liberandosi così in un colpo solo dei costi fissi, delle tasse sempre più alte e di tutte le spese. E lo Stato, come ha reagito? — si indigna Katia —. Aumentando l'Iva e la spazzatura a noi che le tasse continuiamo a pagarle».

Impossibile caricarne i costi sui clienti: «Aumentare i prezzi oggi, di fronte questa concorrenza impari e al fiorire del fai da te causa crisi, equivarrebbe a chiudere, a gettare la spugna». Così si va avanti, «limando i già esili guadagni — rincara Michele —, e al massimo affittando la poltrona ai nuovi arrivati per condividere le spese. Negandoci però allo stesso tempo la possibilità di crescere, di assumere». Anche per questo si va a Roma: «Perché vogliamo tornare a credere nel nostro lavoro, e a crescere. Puntando sui giovani, e magari assumendoli. Ma lo Stato non ci lasci soli».

s. arm.



# «In dieci anni tasse raddoppiate E il 2013 è stato il peggiore»

*Le proteste degli artigiani sul pullman della Cna per Roma*

di SIMONE ARMINIO

PER gustarsi il colpo d'occhio, a un certo punto il presidente di Cna Valerio Veronesi è salito sul Pincio. Non male, in effetti: tra i 60mila artigiani, titolari d'impresa, commercianti e piccoli imprenditori arrivati da tutta Italia in piazza del Popolo, a Roma, le bandiere dei bolognesi spiccano di frequente. Di manifestanti, solo la Cna ne ha portati più di un migliaio, arrivati con dieci pullman partiti all'alba dalla Fiera e da Borgo Panigale, ma anche da Budrio, Porretta e Sasso Marconi. Poi ci sono quelli arrivati in auto e in treno, come hanno fatto anche gli iscritti alle altre sigle: Ascom, Confesercenti, Confartigianato e Casartigiani. Veronesi è ottimista, spera che «dopo questo primo scatto d'orgoglio in comune ne arrivi un secondo», e sulla manifestazione confida: «Ho ancora la pelle d'oca, siamo andati ben oltre le aspettative, e ho l'impressione che il

nuovo Governo non potrà ignorare una piazza del genere». Infine, il presidente di Cna pone l'accento proprio sulla piazza, che «ha marcato la differenza. Ha sentito uno slogan offensivo, ha visto scene di violenza? Nessuno. Questo è il nostro stile, garbato ma determinato. Noi siamo gente abituata a lavorare duro e fare poche chiacchiere. E se siamo scesi in piazza è soltanto perché siamo davvero esausti». E soddisfatto anche il presidente di Ascom Enrico Postacchini, venuto a Roma a capo di 500 commercianti del centro, delle periferie e della provincia. In piazza del Popolo ci sono tutti i volti più familiari in città: tabaccai, baristi, panificatori, commercianti di abbigliamento e quant'altro. «Visto quanti siamo?» sorride Postacchini, e anche lui rilancia: «Buona la prima, adesso vengano le prossime». Sempre a Roma, certo, perché «i drammi dei commercianti sono locali, ma arrivano da lontano. Il tema è nazionale, ed è al prossimo Governo che chiediamo di agire, visto che il precedente non ci ha dato risposte».

## RENATO ZOIA

**«Per la prima volta ho dovuto usare la cassa integrazione. Non avrei mai pensato di sfilare in piazza, ma sono qui»**

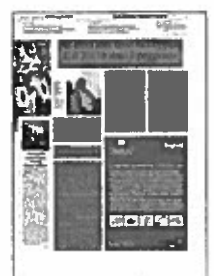
QUANDO nel 1986 arrivò da Ivrea per lanciare in città la prima catena di fast food, mai e poi mai Renato Zoia, 63 anni, si sarebbe aspettato di finire a Roma insieme ad altri imprenditori a manifestare contro il Governo. «Eppure il 2013 è stato per noi l'anno peggiore — considera —. L'anno in cui, per contrappeso, il nuovo Governo avrebbe dovuto quantomeno avviare una campagna seria per lo sviluppo, fatta di sgravi e aiuti alle imprese. E invece è stato l'anno in cui, per la prima volta in vita mia, ho dovuto utilizzare la cassa integrazione». Basterebbe questo a giustificare la manifestazione di piazza di ieri. E invece è soltanto la punta dell'iceberg. La lista che fa Zoia è lunga, ed è ben rappresentativa delle storie di tutti gli altri artigiani e piccoli imprenditori presenti sul pullman di Cna diretto in piazza del Popolo. Una tassazione incrociata (locale e nazionale) che negli ultimi anni ha raggiunto livelli impensabili, l'aumento costante delle accise sull'energia, quello altrettanto costante dell'Iva, da caricare sul cliente o (più spesso) da tenere per sé, visto che i consumi si sono già troppo contratti, il costo del lavoro è alle stelle e l'accesso al credito nel frattempo è colato a picco.

**EPPURE** agli artigiani, per antonomasia, l'inventi-

va non manca. Zoia, ad esempio, fu uno degli 'inventori' del Cioccoshow. «Quest'anno la manifestazione compirà dieci anni» spiega orgoglioso. Una delle poche gioie rimaste agli artigiani del settore alimentare. Stretti fra «norme sempre più rigide da rispettare e costi di gestione ormai improponibili, se rapportati al mercato». Oltre che ad alcuni clienti, spiega Zoia, negli anni ha dovuto rinunciare anche a un punto vendita.

Il motivo, uno dei tanti, sta in una serie di vecchie bollette che per curiosità ha ripescato dagli archivi. «Dieci anni fa — spiega l'artigiano —, pagavo un milione e centomila lire al mese di Enel, e adesso, invece, pago 1800 euro. Poi c'è l'affitto del locale: due milioni e mezzo di lire contro i 3500 euro di oggi. E per l'immondizia? Non ricordo quanto pagassi prima, ma quest'anno ho sborsato 2100 euro e direi che mi basta». Infine ci sono i costi dei dipendenti. «Ne ho cinque, e mi costano più del doppio di quanto loro stessi, al netto, riescono a mettersi in tasca. Non sembrano tutti buoni motivi per manifestare?».

s. arm.





## IMPIANTI

### «La burocrazia ci uccide Bisogna snellirla»

**ALESSANDRO Diolaiti** (nella foto), 49 anni, è titolare dell'omonima ditta di impiantistica aderente a Cna. A Roma va per chiedere principalmente due cose: «Uno snellimento burocratico ormai indispensabile e il rinnovo degli eco-contributi, che fino ad ora sono sempre arrivati a pioggia e all'ultimo momento, e che invece avrebbero bisogno di una riforma strutturale, che li renda davvero utili». Poi la burocrazia. «È assurdo che anche soltanto per la manutenzione di una caldaia esistente si debbano compilare moduli e moduli di scartoffie, autodichiarando più volte al giorno le stesse cose. Lo Stato ai fidi: noi siamo quelli che paghiamo le tasse». Quelle di impiantistica, rivendica infine Diolaiti, «sono le aziende più stabili a Bologna. Siamo tutti cresciuti in azienda e abbiamo portato avanti l'attività dei nostri genitori con tanti sacrifici. Meriteremmo un po' di considerazione in più».

s. arm.



# Ascom: «Un successo Siamo pronti a replicare»

*Il presidente Postacchini alla testa dei commercianti*

**LA PRIMA** volta dei commercianti bolognesi in piazza, a Roma. Chi l'avrebbe mai detto? Le bandiere bianche dell'Ascom si perdono, nel colpo d'occhio, nel mare di vessilli presenti a piazza del Popolo, alternandosi a quelle di Confcommercio. Sono tanti: quasi cinquecento, venuti in treno in compagnia del presidente Enrico Postacchini («Buona la prima, adesso vengano le prossime») e della vice presidente, Donatella Bellini, che sorride: «Siamo tutti qui, educati ma determinati, a rivendicare i nostri diritti. Altri invece non ci sono, semplicemente perché nel frattempo hanno chiuso i battenti».

**I PROBLEMI**, per i commercianti come gli artigiani, sono gli stessi, ed ecco il senso di una piazza unica sotto le bandiere di **Rete Imprese Italia**: «Siamo vessati dalla burocrazia, dalla pressione fiscale e dall'assenza di credito in cui la crisi, già di per sé, martoria le piccole aziende», dice Renato Nucci. Che annovera tra i problemi anche il lento scomparire dei negozi

tradizionali, uccisi dalla grande distribuzione e dai bazar fatti a stampino. È a Roma anche Marco Piana, in rappresentanza delle fiorerie, che guarda la folla e considera: «Siamo qui per protestare, ma vedere tutta questa gente è un bel segnale di vita per il commercio». Concorda Ivanna Kovalenko, titolare di un centro benessere: «I commercianti — spiega — tendono a isolarsi, a relegarsi in un angolo con i propri problemi. E invece è importante essere tutti uniti, come oggi».

C'È Paolo Zacchini per i panificatori di città e provincia. «Questa notte ho fatto il pane — avverte —, ho dormito qualche ora e poi sono partito, perché era importante esserci». E ancora Simone Alcionti, titolare di una cartoleria in via Farini e Iris Gardenghi in rappresentanza delle profumerie, Mariarita Ferraro per l'abbigliamento e Nicola Fusaro portavoce degli ambulanti. Tutti in piazza, a manifestare, perché «il commercio tradizionale non può morire».

Simone Arminio



## MANIFESTAZIONE Artigiani e commercianti, 60mila in piazza: famiglie disperate, aziende soffocano «Matteo, giù le tasse o stai preoccupato»

In 1.500 dalla Campania: «È a rischio la pace sociale». L'anno scorso chiuse 372mila imprese

ROMA. «È a rischio la pace sociale. È pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Le piccole e medie imprese lanciano l'ultimo avviso. Quando il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, prende la parola, piazza del Popolo a Roma è gremita da 60mila persone. Sono commercianti e artigiani provenienti da tutte le parti d'Italia che si sono dati appuntamento nella Capitale per dire «basta tasse» e chiedere al nascente governo di Matteo Renzi di ridurre la pressione fiscale. Solo dalla Campania sono arrivate 1.500 persone. «Senza impresa non c'è Italia, riprendiamoci il futuro», lo slogan della manifestazione organizzata da Rete Imprese Italia. Un evento storico per protestare contro un fisco opprimente e

una burocrazia soffocante. Ambulanti, negozianti, balneari, artigiani, hanno sventolato bandiere bianche, blu, verdi, con i vessilli di Confesercenti, Confcommercio, Cna, Casartigiani e Confartigianato, le cinque associazioni che aderiscono a Rete Imprese Italia. Sul palco si sono alternati i loro leader, a iniziare dal portavoce di Rete Imprese e presidente di Confesercenti, Marco Venturi. «Renzi ci deve convoca-

re, noi non molleremo, saremo propositivi ma incalzanti», dice Venturi, che ricorda come 372mila imprese abbiano chiuso i battenti nel 2013, oltre mille al giorno. Il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti, si rivolge direttamente al premier incaricato e lo avverte: «Matteo, stai preoccupato. Se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero». «La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza, non siamo sereni, siamo incazzati», aggiunge il presidente di Cna Daniele Vaccarino.



● Gli imprenditori ieri a Roma



## PICCOLI IMPRENDITORI POMPEIANI A ROMA Al Governo un "basta" alle tasse opprimenti e la richiesta di pagare tutti i suoi debiti

**POMPEI.** Una folta delegazione di piccoli imprenditori di Pompei, associati a **Rete Imprese Italia**, ha preso parte alla mobilitazione generale delle imprese che ha protestato a Roma. La manifestazione per dire "basta a un fisco che schiaccia, al calvario burocratico, a una tassazione locale irresponsabile". "Vogliamo che si tolgano vincoli e costi che pesano sul lavoro per poter assumere i giovani - hannodetto i piccoli imprenditori - che le banche ricomincino a investire sull'economia e che lo Stato saldi i suoi debiti con le imprese".



● La delegazione dei piccoli imprenditori di Pompei alla manifestazione a Roma



RETE IMPRESE, IN SESSANTAMILA A ROMA

# Commercianti e artigiani in rivolta: pace sociale a rischio

## Un migliaio dalla Liguria: lo Stato ci uccide

«NON NE POSSIAMO PIÙ»

**L'imprenditore  
genovese Cavo:  
«L'ultimo colpo  
è stato quello  
della Tares»**

IL REPORTAGE

ILARIO LOMBARDO

ROMA. I suoi occhi sono incastonati nella disillusione. La barba è incolta, le guance afflosciate di chi non è più abituato a sorridere. Un uomo qualsiasi, anonimo, alla deriva, emerge solo perché abbraccia un cartello che ricorda quelli di chi chiede la carità. Ma è - ancora si definisce tale - un ex imprenditore, «condannato a morte da banche ed Equitalia». È lì come un tronco battuto dal vento, in disparte, ai margini della piazza accasciato su se stesso, dentro una giacca pesante che stona con il cielo e il caldo di Roma. Per lui, l'inverno non è mai passato. Si chiama Silvio Buttiglione e raccoglie il fiato dalle profondità del suo stomaco, per raccontare la sua storia. «Ho tentato il suicidio, una volta. L'ho fatto e lo confesso con tutta la dignità che ho saputo ritrovare. Ce ne sono tanti come me, ma non dovete giudicarli: loro non si devono vergognare di nulla». Il signor Buttiglione aveva una catena di cinque profumerie a Pescara. Le ha chiuse tutte nel 2009. Da cinque anni non lavora, e si arrangia con le stagioni estive sulla riviera romagnola. Fa quello che c'è da fare: cameriere, pulizie, scaricatore. Sempre in nero. Il suo nome non è mai su un contratto. Neanche se lo ricorda più com'è fatto un contratto. Firma solo le carte delle banche o della Posta che gli ha rifiutato l'aper-

tura di un conto attivo: «Perché io che non esisto più per nessuno, sono invece qualcuno che non passa inosservato nei registri dei protesti. E come un marchio: non te lo toglie più».

La moglie lo ha mollato all'alba della sua rovina. Dopo essersi salvato da se stesso, «grazie a Dio, che mi ha teso una mano» dice, ha deciso di occuparsi dei «suoi simili». Li chiama così: raccoglie in un database tutte le storie di imprenditori suicidi, e offre sostegno a chi ha pensato di farlo.

È intrisa di un sottofondo amaro la festa dei piccoli imprenditori italiani che si riconoscono in "Rete Imprese". Venuti qui in massa, a Roma, in piazza del Popolo, per la prima volta, per contarsi. Si rivolgono allo Stato, così vicino quando c'è da pagare le tasse, così lontano quando loro hanno crediti da riscuotere. Sono in 60 mila. Lo urlano dal palco. Di certo sono tantissimi. È stata Rete Imprese a riunirli tutti, a organizzare la manifestazione delle sigle dell'artigianato e del commercio italiano.

Ci sono anche i balneari, laziali, marchigiani, toscani e liguri, in guerra contro la direttiva europea Bolstein che vuole rimettere in gioco le concessioni balneari. Dal lontano anche la Cgil fa arrivare il suo sponsor. Non c'è un clima da lotta di classe, qui la lotta è solo «contro la follia del fisco e della burocrazia». Un mondo nuovo che sventola bandiere che sono prive di ideologie. Signore che di solito sono dietro il banco a fare cassa o a infilare chiodi nelle suole di meravigliose scarpe marchigiane. È il made in Italy che si ribella. El pueblo delle partite *Iva jama's sera vencido*. Il capitalismo reale contro la finanza delle banche. Solo dal Veneto sono scesi in 8 mila. Dalla Liguria un migliaio, in treno e in pullman. Come Alessandro Cavo della Fepag Ascom Concommercio di Genova: «Dovevamo esserci. Perché non ne possiamo più. Lo Stato invece di aiu-

tare la piccola impresa che è la colonna portante dell'economia ci spara alle gambe. L'ultimo colpo è stata la Tares, che nel mio settore, degli esercizi pubblici, in una situazione di fatturati già falciati dalla crisi, è arrivata al 75 per cento». «Nel mio al 125 per cento» gli fa eco Luca Rossetti, fiorista genovese. Alessandro Cavo è l'erede nell'omonima pasticceria di Genova, nota per gli amaretti di Voltaggio. Nel 2008 ha rilevato anche un locale storico, la Pasticceria liquoreria Marescotti, rimasta chiusa per 30 anni: «Ho investito durante la recessione, e questo vuol dire che ho fatto il triplo della fatica».

Il Palazzo della Politica è a due passi. Dentro, Matteo Renzi procede con le consultazioni per il governo. Il suo nome circola in piazza tra ottimismo e rassegnazione. «Matteo stai preoccupato. Non ci faremo più portare via il nostro futuro» grida al microfono Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato. La fiducia traballa e si illumina a ogni cambiamento di governo che pure finora ha lasciato tutto uguale a se stesso nel tessuto delle imprese. Qualcuno si dirige minaccioso verso Moncitorio gridando «andiamo dagli strozzini». Altri, quando la folla si scioglie, si perdono tra le vie di Roma per negozi. Almeno i colleghi romani ci guadagnano. La rivoluzione dello shopping: quale protesta è più efficace per questo popolo che far girare l'economia? Produci, consuma. Per non crepare.

lombardo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## LA PROTESTA DELLE PMI

«Abbassare le tasse»  
a Roma 70mila in piazza

«Siamo qui per dire basta, per urlare la nostra rabbia». In piazza a Roma artigiani e commercianti: è la prima volta insieme delle associazioni che aderiscono a **Rete Imprese Italia**. Confcommercio, Confesercenti, Confartigianato, Casartigiani, Cna: i cinque leader parlano a 70mila persone. Il messaggio che lancia la piazza è rivolto al prossimo governo con una richiesta precisa: «Abbassare le tasse». Matteo Renzi viene citato più volte. Il prossimo premier "ci deve convocare", chiede Venturi: «Non molleremo. Saremo propositivi ma incalzanti, dialoganti ma pronti a tornare in tutte le piazze italiane se non avremo risposte rapide e concrete».

ANNA RITA RAPETTA PAGINA 5

LA PROTESTA  
delle imprese

■ **La mobilitazione.** In 70mila ieri a Roma hanno protestato contro la pressione fiscale chiedendo al nuovo governo di mettere al centro «il vero motore del Paese»

Artigiani e commercianti  
in piazza: abbassare le tasse

A Roma l'urlo delle Pmi: «Renzi, siamo qui per dire basta»

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Gli artigiani e i commercianti italiani si mobilitano per lanciare il loro grido d'allarme al governo entrante. In 70mila sono scesi ieri a Roma per protestare contro l'insostenibile pressione fiscale e l'opprimente burocrazia e chiedere alla politica di rimettere al centro "il vero motore del Paese". Hanno gremito piazza del Popolo che per un giorno è diventata la piazza degli imprenditori.

E hanno avvertito il premier incaricato. «Matteo stai preoccupato, se non abbassi le tasse ti facciamo nero». Il monito lanciato dal palco dal presidente della Confartigianato, Giorgio Merletti è diventato subito hashtag accendendo il dibattito anche sul Web.

Cinque sigle per la prima volta sono scese insieme in piazza sotto il cappello di **Rete Imprese Italia** che riunisce le associazioni delle piccole e medie imprese. «Senza impresa non c'è l'Italia. Riprendiamoci il futuro», è lo slogan della manifestazione con cui gli imprenditori di tutto il Paese hanno chiesto interventi immediati per fermare la moria di attività registrata ogni giorno. Ogni 24 ore, si abbassano più di mille saracinesche. Solo nel 2013, sono state costrette

a chiudere ben 372 mila imprese.

«Questa manifestazione è la prova che la nostra pazienza è finita. Il nuovo premier ci convochi subito: saremo propositivi ma incalzanti», arringa dal palco Marco Venturi, presidente di Confesercenti Italia e presidente di turno di **Rete Imprese Italia**. «Siamo qui per dire basta. Tanti troppi nostri colleghi hanno perso tutto», continua Venturi che dice basta alle «scelte politiche dissennate» e chiede un cambio di rotta: dalle liberalizzazioni «a danno delle imprese», alla «frenata del credito», al fisco.

«Siamo stanchi, chiediamo rispetto perché meritiamo più rispetto», incalza il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. «Siamo qui perché questa crisi ha lasciato e continua a lasciare cicatrici profonde e ferite aperte sulla pelle delle nostre imprese», continua stilando la lista delle priorità del governo che verrà: lavoro, consumi, credito, legalità, semplificazione e fisco. «Se non avremo risposte - avverte - ci ritroveremo in piazza ancora più numerosi e più determinati».

«La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza, non siamo sereni, siamo

incalzati», scandisce dal palco il presidente di **Cna**, **Daniele Vaccarino** mentre la piazza sventola striscioni che danno la misura del disagio dei manifestanti.

"Qui oggi per non chiudere sempre", ma anche "Dittatori" e "Siamo alla deriva". Ci sono anche tantissimi manifestanti arrivati dalle zone terremotate e alluvionate dell'Emilia che ripetono «ci avete lasciato soli ma siamo noi a portare avanti tutto». E uno striscione durissimo: «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?». Sono arrivati con scope tricolore per "spazzare via" la classe dirigente. Il nome di Matteo Renzi ricorre spesso nelle dichiarazioni dei manifestanti. «Renzi ha voluto il governo e adesso deve muoversi, deve dimostrare di essere diverso. Se fallisce pure lui, è finita», dicono. In piazza



c'è anche un pezzo del mondo politico. Tra artigiani e commercianti fa capolino anche l'ex viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, della minoranza Pd, che si becca qualche fischio ma, al pari dei manifestanti, incalza: «Il cambio di governo deve concentrarsi sulle emergenze sociali». Anche il M5s e la Lega Nord hanno risposto all'appello. Presenti anche esponenti di Fi e Sc. Anche il sindacato fa sapere che si mobiliterà nelle prossime settimane per chiedere la riduzione delle tasse e sollecitare una svolta nella politica economica.

# Artigiani e commercianti “Persi 70 mila posti”

Nel 2013 in Piemonte hanno chiuso 15.868 aziende

**CAMERA COMMERCIO**  
I dati spiegano  
che sono meno  
le aziende che aprono

**BENE IL TURISMO**  
Le attività  
nel settore crescono  
dello 0,7 per cento



**S**ono partiti all'alba in 6 mila con treni, aerei, auto. Artigiani e commercianti piemontesi hanno raggiunto Roma per confluire nella più grande manifestazione che sia stata organizzata da categorie non sindacali. Mai si erano visti così tanti esponenti di quella impresa piccola, spesso micro, che però in Italia è diffusissima.

I seimila piemontesi hanno portato a Roma la drammatica situazione della regione dove dall'inizio della crisi si sono persi - secondo le valutazioni di Cna, Confartigianato, Casa, Ascom, Confesercenti - 70 mila posti di lavoro nei due comparti per la chiusura di migliaia di piccole aziende.

### Nate e morte

E che la situazione nel 2013 non sia stata buona è testimoniato dai dati che ieri la Camera di commercio ha analizzato sulla nati-mortalità. Che poi significa quante aziende sono morte e quante sono nate: il saldo è negativo: le chiusure hanno superato le aperture. E il tasso di crescita è dello 0,11% contro un modestissimo, ma pur sempre positivo, più 0,21 della media nazionale.

Hanno chiuso in 15.868 mentre hanno 15.616 con un saldo negativo di 252 aziende, leggermente migliore del me-

no 363 del 2012.

E il presidente della Camera, Alessandro Barberis, sintetizza: «Il territorio è ancora in sofferenza: tengono solo alcuni settori emergenti come alberghi, ristorazione, servizi alla persona e alcune categorie particolari, come le imprese straniere». Ma non tutto è negativo: « Sono le poche nuove aperture a penalizzare il risultato complessivo, con un tasso di natalità ai minimi».

### Meno aperture

Il numero di iscrizioni risulta il più basso registrato durante dal 2004, mentre le cessazioni si sono mantenute agli stessi livelli degli anni di inizio crisi.

Nel 2013 il tasso provinciale di mortalità è stato, infatti, del 6,77%, invariato rispetto all'anno precedente e comunque inferiore a quello del 2007. Il vero nodo è che meno persone hanno il coraggio e i capitali per investire. La voglia di fare impresa viene frenata da un mercato interno asfittico.

### Biciclette e fortuna

Ci sono alcune curiosità nei dati: i riparatori di biciclette raddoppiano in un solo anno. Ma

crescono in modo incredibile le società di gestione di apparecchi per le vincite in denaro - più 44,8% - e quelle per la gestione di scommesse, lotterie, bingo: più 30.

### Donne e stranieri

Hanno sofferto come le altre, ma continuano a mantenere stabile la loro quota sul totale delle imprese registrate: sono il 24%. Quelle che invece vanno bene sono quelle di stranieri - che sono 22.586 - con un tasso di crescita del più 2,13%. Torino è la terza provincia in Italia dopo Roma e Milano per numero di imprese straniere, con un peso pari al 9,8% sul totale: la media italiana è dell'8,2%.

### Giovani

Le imprese di giovani sono 24.860 in calo rispetto al 2012. Ma è molto alto il numero di quelle che nascono a dimostrazione - con un tasso di natalità molto elevato del 18,8%. Torino si conferma al quarto posto fra le province italiane per numero di imprese giovanili.



## IN 60MILA IN PIAZZA

«Basta tasse»,  
rabbia di artigiani  
e commercianti

Un momento della manifestazione

In piazza a Roma si sono ritrovati in 60mila, convocati da Rete imprese, l'insieme delle pmi di artigiani e commercianti. E hanno urlato la loro rabbia contro le tasse che decimano le attività.

■ D'APRILE A PAGINA 7

## LA PROTESTA

## L'urlo delle imprese: «Diciamo basta»

Artigiani e commercianti, in 60mila in piazza a Roma: «A rischio la pace sociale». Messaggio a Renzi: basta tasse

di Annalisa D'Aprile

► ROMA

«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calzolaio alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese. «Bisognerebbe fargli fare un giro in metro, solo questo: un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e mestamente annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora decine e decine i commercianti, imprenditori e piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che «armati» di bandiere raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai tracima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato

aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro». Parte all'unisono un coro di fischiotti, un'assordante approvazione che arriva dalle 60mila persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confcommercio, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e artigiani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito - urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia - Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di

disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella «legale» (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54 per cento. «La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo perso la pazienza» dice nel suo intervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7mila posti) e aerei (2mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensione, ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 di-



pendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Siamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitano, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni cambio di governo».

Anche i sindacati reclamano «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lentezza. È ora del pranzo al sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa?» domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e addenta il panino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Le imprese spazzate via

TOTALE SALDO NATI-MORTALITÀ  
2008-2013



Fonte: Cgia di Mestre

ANSA - Contrasto



Le piccole e medie imprese insieme ai commercianti e agli artigiani, manifestano in piazza del Popolo a Roma

## LA PROTESTA

# L'urlo delle imprese: «Diciamo basta»

Artigiani e commercianti, in 60mila in piazza a Roma: «A rischio la pace sociale». Messaggio a Renzi: basta tasse

di Annalisa D'Aprile

ROMA

«In bocca al lupo» dice la signora romana a quella con la pettorina gialla di Confesercenti seduta accanto a lei in metro. «Speriamo di ottenere qualcosa» risponde l'altra che da Verona ha accompagnato il marito calzolaio alla manifestazione di protesta delle piccole e medie imprese. «Bisognerebbe fargli fare un giro in metro, solo questo: un giro nel mondo reale» incalza la signora romana scuotendo la testa, mentre l'altra accenna un mezzo sorriso e metastamante annuisce. Fermata Flaminio, è ora di scendere. A mezzogiorno sono ancora decine e decine i commercianti, imprenditori e piccoli artigiani con indosso gilet gialli, blu e bianchi che "armati" di bandiere raggiungono piazza del Popolo.

«Il Nord-Est? È defunto» dice Paride, calzolaio di Verona, al suo arrivo tra la folla che ormai tracima dalla piazza. Mentre sul palco allestito sotto il Pincio è proprio il momento dell'appello-avvertimento lanciato al nuovo presidente del Consiglio incaricato: «Matteo stai preoccupato, se non abbasserai le tasse alle piccole imprese ti faremo nero» dice Giorgio Merletti, presidente di Confartigianato aggiungendo che «noi non ci faremo portare via il futuro». Parte all'unisono un coro di fischi, un'assordante appro-

vazione che arriva dalle 60mila persone presenti. Rete Imprese Italia, che raggruppa Confesercenti, Casartigiani, Cna, Confartigianato e Confcommercio, ha riunito a Roma il popolo dei piccoli commercianti, imprenditori e artigiani, vessati da tasse e crisi e, ormai, ridotti allo stremo. «Per noi un suicidio ogni due giorni. Voi quando cominciate?» recita uno degli striscioni più duri della protesta che, per il resto, attacca con slogan e cartelli il carico di tasse, balzelli e burocrazia.

«Al nuovo presidente del Consiglio chiediamo di convocarci subito - urla dal palco Marco Venturi, presidente di Rete Imprese Italia - Saremo propositivi ma incalzanti, saremo dialoganti, ma pronti a tornare in piazza se non avremo risposte rapide e concrete».

A rappresentare l'urgenza al prossimo governo ci pensano anche i numeri forniti da Rete Imprese: negli ultimi 5 anni hanno chiuso circa 1.000 aziende ogni giorno, 372mila solo nel 2013, la ricchezza prodotta è diminuita del 9 per cento, la disoccupazione è raddoppiata, passando dal 6,4 al 12,7 per cento per un totale di 1,2 milioni di disoccupati in più. Intanto, la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3 per cento del Pil, mentre quella "legale" (su ogni euro di Pil dichiarato) si aggira intorno al 54 per cento. «La politica ci ha deluso, ma non abbiamo perso la speranza, abbiamo per-

so la pazienza» dice nel suo intervento il presidente di Cna, Daniele Vaccarino. Per il presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli, «è a rischio la pace sociale: è pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione». Le bandiere sventolano agitate dai gruppi, arrivati in 400 pullman, treni (7mila posti) e aerei (2mila posti) e radunati sotto le insegne regionali. In piazza c'è tensione, ma non da rivolta, piuttosto da disperata e insieme arrabbiata richiesta di soluzioni immediate. «Siamo col sedere a terra» racconta Dario Vanotti, imprenditore edile lombardo che, negli ultimi due anni, i suoi 25 dipendenti ha dovuto lasciarli a casa. «Renzi? Stiamo a vedere, per ora è uno che ha predicato bene e razzolato male» aggiunge, mentre Riccardo Capitanio, alla guida dei giovani imprenditori di Padova dice: «Amiamo l'Italia e il nostro territorio e non ci resta che sperare in ogni cambio di governo».

Anche i sindacati reclamano «svolte urgenti» e annunciano per le prossime settimane una mobilitazione nazionale a sostegno dei lavoratori.

Intanto, artigiani e commercianti si preparano a tornare a casa. La piazza si svuota con lentezza. È ora del pranzo al sacco, consumato ai bordi di villa Borghese in attesa del pullman. «Servirà a qualcosa?» domanda il calzolaio alla moglie. Lei fa spallucce e addenta il panino.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



## Le imprese spazzate via

TOTALE SALDO NATI-MORTALITÀ  
2008-2013



Le piccole e medie imprese insieme ai commercianti e agli artigiani, manifestano in piazza del Popolo a Roma



In alto un manifestante lancia il suo allarme, sotto un altro cartello





# Dalla parrucchiera all'idraulico «Noi, insieme per sopravvivere»

Le storie dei trevigiani partiti all'alba per far sentire la propria voce: erano quasi un migliaio  
«La crisi ci affossa, le banche non aiutano: basta chiacchiere della politica, vogliamo una svolta»

**LA LUNGA TRASFERTA**  
A Roma

con autobus, treno e auto  
Una giornata sottratta  
agli impegni di lavoro  
«Ci rimettiamo di tasca  
nostra per esserci»

di Fabio Poloni  
TREVISO

Ci sono un idraulico, una parrucchiera e un fruttivendolo su un treno. No, non è l'inizio di una barzelletta, anzi: c'è ben poco da ridere, se non cambiano presto le cose. Sono gli artigiani e i commercianti trevigiani che, insieme ai loro colleghi da tutto il Veneto e l'Italia, ieri hanno marciato a Roma per chiedere al Governo (qualunque esso sia) di «smetterla con le chiacchiere e di passare ai fatti, altrimenti le piccole imprese muoiono». Meno tasse, più facilità di accesso al credito, meno burocrazia: la prosaica trinità di sopravvivenza è tutta qui. Semplicissima da riassumere, una montagna da applicare.

Erano in tanti, tantissimi. Sessantamila, secondo le stime. Quasi un migliaio i trevigiani: oltre 500 con pullman e treno, altri in ordine sparso con auto proprie. «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro»: questo lo slogan che ha accompagnato la manifestazione. La si può chiamare protesta senza commet-

tere forzature, perché sono tante le cose che non vanno, e loro lo sottolineano con il tono dell'ultimatum. «Rimuovere gli ostacoli allo sviluppo delle piccole imprese: il messaggio è chiaro», dice Giuliano Rosolen, segretario provinciale della Cna. Ci sono anche Confartigianato, Rete Impresa, Confcommercio. Tutti, insomma.

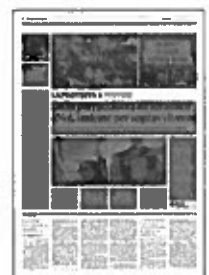
Il messaggio è al nuovo Governo, a Renzi? «Noi abbiamo fatto richieste chiare», torna a usare questo aggettivo, Rosolen, «ora crediamo solo ai fatti, non alle promesse, alle chiacchiere. E fatti da realizzare in tempi strettissimi». Già, ma come? L'accesso al credito, per esempio: il problema sono le banche, non il Governo. «Ma è il Governo che può finanziare un fondo nazionale di garanzia per mitigare il rischio delle banche e di conseguenza i tassi di interesse».

Nel mare degli interessi generali ci sono migliaia di piccole storie, così simili ma così diverse. «Noi facciamo soprattutto ristrutturazioni», racconta Luca Frare, giovane titolare di una ditta di termoidraulica di Oderzo, «e molte giovani coppie hanno voglia di investire, ma non trovano l'accesso ai finanziamenti, le banche chiedono mille garanzie per un mutuo. Basta che uno dei due sia precario, e addio». Altro tema tradotto dal generale al particolare: la burocrazia che soffoca. «Io devo passare ore in ufficio, domenica compresa, per le

mille incombenze, scadenze, novità», dice Frare, «è tutto tempo tolto alla mia attività in senso stretto. Questo blocca la mia crescita, la mia formazione come artigiano. E la spirale burocratica peggiora di giorno in giorno. Semplificazione, ecco quello che vogliamo».

Non hanno nomi che fanno presa sul "pubblico", come Electrolux. Messe in fila, però, queste piccole aziende formano altro che una multinazionale. «Siamo noi l'ossatura dell'Italia», rivendicano, «e il Governo ci deve ascoltare». Per far risuonare più forte il loro messaggio si sono presi un giorno di non-lavoro, pagandone le conseguenze di tasca propria. C'è chi ha portato con sé pure le due dipendenti: «Il malcontento è generale, ormai», spiega Rita Segat, titolare di un salone di acconciature a Chiaramonte, «La crisi ha colpito duro, anche nel nostro settore: appena il reddito si abbassa, i servizi non essenziali come il nostro soffrono». Ora tanta gente va dal parrucchiere solo prima di una cerimonia, spiega Segat, ma adempimenti burocratici e studi di settore sono sempre lì. «Riduceteci la pressione fiscale, vi prego», chiude, con un appello generale, «e non vedeteci sempre con gli evasori fiscali».

Alla fine tutti in autobus e treno per il lungo rientro. In piazza si sono visti anche esponenti politici di Marca: tra loro Maurizio Sacconi (Ncd), Laura Puppato (Pd) e Patrizia Bisinella (Lega).





A sinistra: un gruppo di trevigiani ieri mattina in treno verso Roma. Qui a fianco, la piazza gramsci. Qui sopra, un cartello contro le banche



Si chiede l'abolizione dell'Imu sui capannoni



Una croce per un artigiano trevigiano morto suicida nel giugno 2013

LA CRISI. Incidono nel tessuto produttivo dell'Isola e sono la forza trainante di tutto il Paese  
**Microimprese, il motore dell'Italia**  
 Gli artigiani sardi sfilano a Roma per rilanciare un ruolo vitale

» Le piccole aziende, cuore pulsante dell'economia sarda, hanno fame di risposte. Cinquecento imprenditori, sotto le bandiere di Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti, hanno manifestato la loro rabbia ieri a Roma con altri sessantamila artigiani e commercianti. Dal Governo e dal Parlamento vogliono azioni concrete e non più confronti astratti. «Senza impresa non c'è Italia. Riprendiamoci il futuro». Lo slogan è un grido di dolore per esprimere «il profondo disagio per le condizioni di pesante incertezza in cui le aziende sono costrette ad operare», commenta Marco Sulis, numero uno di Confesercenti Sardegna.

**GLI EFFETTI.** Il mondo dell'impresa diffusa, dell'artigianato e del terziario - in altre parole le microimprese - rappresenta il tessuto produttivo più esteso dell'Italia. E tanto più per la Sardegna. Se i 38.803 artigiani isolani sparissero d'improvviso, ricorda Confartigianato in un suo recente studio, «l'economia sarda verrebbe decimata. Il valore aggiunto diminuirebbe di 3.736 milioni di euro, pari a un calo del 12,6%. La perdita di Pil sarebbe equivalente a quanto

prodotto dall'economia della provincia di Aosta». Lo tsunami si abbatterebbe anche sul lavoro, spiega Luca Murgianu, presidente regionale di Confartigianato: «Andrebbero in fumo 40.400 buste paga artigiane: il numero di disoccupati aumenterebbe del 41,7% e il tasso di disoccupazione passerebbe dal 14,8% al 22,2% aumentando di 7,4 punti».

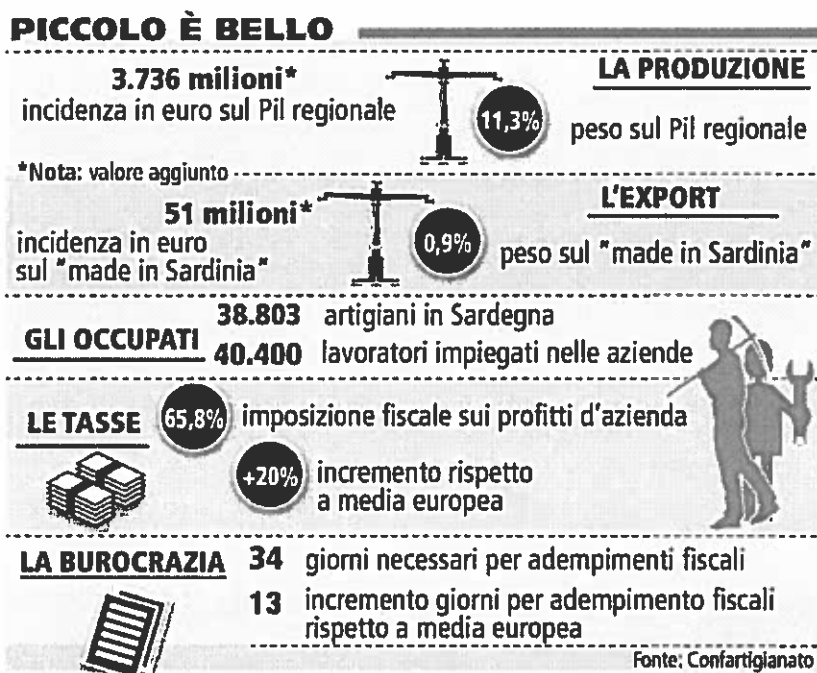
**IL CONFRONTO.** La micro impresa, insomma, costituisce la forza trainante del sistema produttivo italiano e isolano. «Il nostro Paese», osserva Marco Sulis, presidente regionale di Confesercenti «differisce da quello di altre nazioni europee perché dispone di un sistema di piccole realtà oggettivamente più diffuso, più solido, a volte anche più competitivo e, in una parola, migliore. Questo tessuto imprenditoriale rappresenta una risorsa preziosa», incalza Sulis «per il contributo occupazionale e sociale che è in grado di offrire e per le performance economiche che lo contraddistinguono».

**LA CRISI.** Ma la recessione non lascia scampo. Il valore aggiunto, fra la metà del 2007 e la fine del 2013, si è ridotto di circa 9 punti percentua-

li (oltre 10, ragionando in termini pro capite). «E torneremo ai livelli pre-crisi non prima del 2020, se si realizzeranno tassi di crescita intorno all'1%», puntualizza Sulis. Il 2014 non sarà l'anno di svolta per l'economia italiana: «Secondo le nostre previsioni, il Pil crescerà dello 0,3%, o poco più, mentre i consumi caleranno ancora dello 0,2%».

**UN AMBIENTE OSTILE.** Il male di tutti i mali resta la burocrazia. Nella classifica della Banca mondiale sulla facilità di fare impresa, l'Italia si attesta al venticinquesimo posto tra i 28 Paesi che nel 2013 componevano l'Unione europea. Per i soli adempimenti fiscali continuano ad essere necessarie 269 ore l'anno (34 giornate lavorative). Si tratta di oltre 100 ore in più (13 giornate) rispetto alla media dei Paesi dell'area Euro e di 83 ore in più (10 giornate) rispetto alla media dei Paesi Ocse. Non solo. Il livello d'imposizione fiscale sui profitti d'impresa ha raggiunto, nel 2013, il 65,8%, oltre 20 punti al di sopra della media europea. Soltanto nei primi 9 mesi del 2013, si è registrata la chiusura di 277mila attività. Un disastro.

**Lanfranco Olivieri**  
 RIPRODUZIONE RISERVATA



# I ceti medi sono diventati i nuovi metalmeccanici

L'INTERVISTA

**Aldo Bonomi**

**Per il sociologo la piazza è il simbolo della crisi del capitalismo molecolare «Questo è il nostro tessuto produttivo, se si inaridisce è un disastro per tutti»**

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

«In piazza eravamo abituati a vedere gli operai organizzati dai sindacati, adesso manifestano anche commercianti, artigiani, il popolo delle partite Iva coordinati da Rete Impresa Italia in rappresentanza di una nuova composizione sociale in crisi, di un ceto medio che non ce la fa più». Secondo il sociologo Aldo Bonomi, fondatore dell'istituto di ricerca Consorzio Aaster, un bel cambio di passo, a dimostrare un notevole ampliamento del disagio sociale.

**Che intende? Che le è parso della manifestazione di Roma?**

«Mi sembra che abbia un alto impatto simbolico, perché come la crisi del fordismo fu sancita dalla marcia dei 40mila (quella di Torino nel 1980, ndr), così la crisi del capitalismo molecolare che si è imposto tra la fine del Novecento e gli inizi del nuovo secolo, emblematicamente sta oggi in quei 60mila di piazza del Popolo».

**Di segnali ce n'erano già stati parecchi, anche perché tra gli effetti della crisi c'è proprio l'erosione progressiva del ceto medio: questa piazza che cosa cambia, segna un punto di svolta rispetto al passato?**

«Siamo ad un passaggio importante delle rappresentanze. Rete Impresa Italia era abituata a discutere con la presidenza del Consiglio, e se adesso rappresentanze prudenti come Sangalli di Confindustria o come la Cna, che hanno provato a più riprese a parlare, trattare con i governi passati, si ritrovano a chiamare il loro popolo in piazza, significa che siamo ad una situazione di disagio sociale non secondario. Tutto questo non nasce oggi, è vero che avevamo già avuto delle anticipazioni: con il cosiddetto movimento dei forconi, ad esempio, che è una parte di questa stessa composizione sociale, o anche con la manifestazione virtuale di Confindustria, a Torino la scorsa settimana. Cambiano le forme del conflitto e i modelli

di rappresentanza, insomma».

**Perché adesso?**

«Il ceto medio non può più restare silente, semplicemente perché non ce la fa più. Solo nel 2013 hanno chiuso 372mila imprese, negli ultimi 5 anni siamo a mille chiusure al giorno, la crisi occupazionale magari non sembra eclatante, è del tipo carsico, strisciante, ma i numeri fanno impressione. Forse non è abbastanza chiaro che questo è il nostro tessuto produttivo diffuso: se si inaridisce, a catena verrebbero penalizzate le imprese medie, sarebbe un disastro per tutti».

**Qual è la loro richiesta? Un impossibile ritorno al passato, a modelli che la crisi ha spazzato via, o che altro?**

«Io credo che questo ceto medio abbia ormai capito che la crisi non è una transizione, un passaggio, ma una vera e propria metamorfosi dei modelli di produzione e di consumo, attraverso la quale chiede di essere accompagnato. Una parte del capitalismo è finito, tutti ce ne rendiamo conto. Anche il processo di modernizzazione del commercio va seguito, governato. Al di là delle richieste immediate - ad esempio di avere meno tasse e meno vincoli burocratici - il punto vero è che se il mercato interno non riprende, molto di questo ceto rischia di sparire. E questo è un messaggio chiaro per l'Europa e per la politica italiana».

**Ma la politica finora non è riuscita a dare risposte adeguate.**

«Le questioni essenziali sono due: fine delle pratiche di austerità e ripresa della domanda interna, un combinato disposto che ci ha ridotto a questo punto, con i soggetti intermedi che stanno saltando. La politica deve capire che il tessuto imprenditoriale diffuso è un patrimonio del capitalismo italiano, e se cade questo di sicuro non basterà l'Expo a risollevarci. Ma finora i segnali non sono stati recepiti».

**Eppure la crisi dei consumi e delle micro imprese non sono problemi nuovi, se n'è parlato parecchio negli ultimi anni.**

«Se n'è parlato, ma i fatti non si sono visti. Questo è il blocco sociale che ha investito in Tremonti, nel berlusconismo, in parte in Grillo e che adesso vive un totale disincanto rispetto alla politica, rifugiandosi in ciò che resta a sua difesa, nelle proprie rappresentanze».

**Adesso commercianti e artigiani si rivolgono a Renzi: è fiducioso?**

«Questa è proprio una delle sue sfide, è un politico che sembrerebbe aver capito che l'Italia è fatta anche di questo tessuto produttivo. Non resta che stare a vedere».



# Roma, commercianti e artigiani: basta tasse

- 60 mila manifestanti di Rete Imprese Italia: «Ci spremono come i limoni»
- Intervista a Bonomi: i ceti medi sono diventati i nuovi metalmeccanici

«Non faremo sconti al governo Renzi.

coal come non li abbiamo fatti a Letta e a chi l'ha preceduto: le tasse ci stanno uccidendo, serve subito un segnale». Commercianti e artigiani hanno riempito ieri piazza del Popolo a Roma per la manifestazione indetta da Rete Imprese Italia. Oltre sessantamila, secondo gli organizzatori. Con le storie di imprese e negozi falliti e famiglie sul lastrico. Intervista al sociologo Aldo Bonomi: «Neanche il ceto medio ce la fa più».

BONZI MATTEUCCI A PAG. 9

## Artigiani e commercianti «Spremuti come limoni»

- Piazza del Popolo gremita dai 60mila manifestanti di Rete Imprese Italia
- Avviso al governo: «Matteo, stai preoccupato. Meno tasse o torneremo qui»

...

**Tra gli slogan: «In piazza per non morire» e «Stanchi di essere considerati dei bancomat»**

ANDREA BONZI  
@andreabonzi74

Ci sono i commercianti veneziani che sono arrivati indossando cappellini con orecchie d'asino, perché «Siamo stanchi di fare i muli». Ci sono i loro colleghi padovani, che sfilano compatti al grido di «Basta tasse» in un corteo aperto dallo striscione «Indignados», con in mano cartelli del tipo «Banche, ci avete rotto il tasso» e «Siamo alla der-Iva». E ancora, gli artigiani con al collo un grido d'aiuto scritto a pennarello («Sono qui per non chiudere») e i piccoli imprenditori modenesi, che sottolineano: «Il terremoto non ha fermato l'Emilia, la burocrazia sì».

### UNA PIAZZA INEDITA

Sono solo alcuni tra le decine di migliaia di volti che ieri hanno invaso pacificamente piazza del Popolo a Roma, per la prima grande manifestazione dei Rete Imprese Italia, l'associazione che riunisce Casa Artigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti. «Siamo più di sessantamila», esultano gli organizzatori. Un conteggio sicuramente non distante dalla realtà: la piazza e le vie adiacenti sono totalmente coperte da bandiere bianche, blu e verdi, appartenenti alle varie sigle.

Fischietti, trombette da stadio e tamburi improvvisati su bidoni di lat-

ta contribuiscono ad aumentare il rumore della protesta. Tantissime le presenze dal Nord-est, meno nutrite le delegazioni del Sud. Tra idraulici e carrozzieri, muratori, ristoratori, pavimentatori, spiccano i gestori balneari aderenti al sindacato italiano Sib: dicono di essere calati a Roma in 5.000.

«Avete fatto un vero miracolo - esordisce dal palco il presidente di Casa Artigiani, Giacomo Basso - da oggi piazza del Popolo diventa la piazza del popolo degli imprenditori italiani. Se la ricorderanno tutti». Era più vent'anni che non c'era una tale mobilitazione, dall'epoca della *minimum tax* (ottobre 1993), ricordano gli organizzatori. «Vale più un vostro urlo di tanti nostri discorsi - incalza Basso - vogliamo dignità». E la platea scandisce un «Dignità, dignità».

### TASSE E BUROCRAZIA ASFISSANTI

Rabbia - più che rassegnazione - è il sentimento principale che si respira. Nel 2013 hanno abbassato le serrande 372mila imprese, oltre un migliaio al giorno. E la fine del tunnel sembra ancora lontana. «È a rischio la pace sociale. È pericoloso lasciare le famiglie e le imprese sull'orlo della disperazione», l'avvertimento del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli. Nel suo discorso il leader di Confartigianato, Giorgio Merletti, non fa sconti al governo Renzi che sta nascendo: «Matteo stai preoccupato - gli manda a dire - se non abbassi le tasse alle piccole imprese ti faremo nero».

«Non abbiamo perso la speranza, non abbiamo perso la pazienza, non siamo sereni, siamo incazzati - è il motto del presidente di Cna, Daniele

Vaccaro - Gli invisibili ora sono tornati visibili perché le ragioni dell'impresa diventano le ragioni del Paese». Diminuire la pressione fiscale - che tocca il 66%, comprese le imposte locali - è l'obiettivo numero uno dei manifestanti: folto il gruppo di quelli che indossano il caschetto giallo da cantiere e le magliette con l'avviso triangolare di pericolo «caduta tasse». Per non morire, però, artigiani e commercianti chiedono anche lo snellimento dell'«oppressivo carico burocratico», il taglio del cuneo fiscale per agevolare le assunzioni e il saldo dei crediti che le imprese vantano con lo Stato. Handicap strutturali che, in una situazione di forte crisi come quella che sta vivendo il Paese, rischiano davvero di far detonare la bomba sociale.

«Diciamo basta alla scorciatoia fiscale, basta usarci come una cassa continua da cui prelevare ogni volta che c'è bisogno - attacca Marco Venturi, numero uno di Confesercenti e presidente di turno di Rete Imprese Italia - Questa grande manifestazione è la prova che la nostra pazienza è finita». Serve una svolta, un cambio di rotta repentino dal prossimo esecutivo: «Abbiamo pagato sulla nostra pelle tutti gli errori di scelte politiche dissenate. Ma le istituzioni sappiano che, senza adeguate risposte, non ci fermeremo».



# «Senza piccole imprese non c'è futuro»

## Oltre 250 aziende trentine a Roma: «Serve la svolta»

### La crisi ha ridotto la forza delle piccole imprese Rabbia contro la politica

Erano 60 mila gli imprenditori di tutta Italia, ieri mattina in piazza del Popolo a Roma, per chiedere una svolta ad un Paese che «soffoca le imprese, opprime le famiglie, blocca lo sviluppo e tiene imbrigliati i consumi, con una burocrazia eccessiva ed un carico fiscale incontrollato». Dal Trentino sono scesi circa 250 imprenditori dell'Associazione Artigiani, Confesercenti e Confcommercio guidati dai rispettivi presidenti Roberto De Laurentis, Loris Lombardini e Giovanni Bort con i direttori Nicola Berardi, Gloria Bertagna e Giovanni Profumo. «Stiamo vedendo in piazza anche le famiglie - commenta da Roma Roberto De Laurentis - arrivate da tutta Italia, un messaggio chiaro per la politica che fa di tutto per non vedere i problemi. Qui non parliamo solo di soldi, ma della gente comune e non c'è un mondo parallelo».

«Questo - spiega invece Loris Lombardini, presidente di Confesercenti - è un evento che pone le basi per ulteriori manifestazioni, un allargamen-

to del consenso sulle problematiche sollevate da **Rete Imprese Italia**. Questa manifestazione ha anche un obiettivo non dichiarato ma fondamentale: unire la realtà delle micro, piccole e medie imprese con le realtà di coloro che operano in queste imprese. È ipotesi auspicabile che insieme ci siano datori di lavoro e loro dipendenti».

«Roma - conferma Massimiliano Peterlana, vicepresidente di Confesercenti - si è riempita di migliaia di persone, lavoratori, imprenditori. Siamo in 60 mila, un numero che smentisce i delatori che volevano una manifestazione poco partecipata. Questa è la dimostrazione che le cose vanno fatte e portate avanti».

«Una manifestazione che dà il senso - spiega Giovanni Bort, presidente di Confcommercio Trentino - dello stato di profonda preoccupazione, disagio e difficoltà che stanno vivendo le imprese italiane, comprese quelle della nostra provincia. Con la nostra presenza alla manifestazione testimoniamo da un lato la consapevolezza che l'Italia è ad un passo da un punto di non ritorno e che la sterzata, forte e decisa, deve avvenire quanto prima».

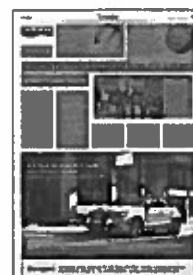
Ma Bort vuole anche sottolineare che le aziende trentine del settore rappre-

sentato da **Rete imprese Italia** non si fermano nonostante le difficoltà dell'economia e della politica. La decisione di andare in piazza, secondo Bort, «dall'altro lato, è la prova che, nonostante le grandissime difficoltà e la fatica di lavorare in un paese che non tutela le aziende, gli imprenditori sono consapevoli dell'importanza del loro ruolo e della grande responsabilità nei confronti di tutti il Paese».

«In piazza del Popolo a Roma - ha detto Massimo Piffer, vicepresidente vicario di Confcommercio - il messaggio all'Italia ed agli amministratori pubblici è stato molto chiaro: senza imprese non c'è Italia, e la moltitudine dei partecipanti è la dimostrazione che malumori e disagi sono più diffusi di quanto si creda. È stato detto che se non ci saranno riforme ed un cambio radicale nelle politiche economiche saremo ancora di più a scendere in piazza la prossima volta. Il Trentino, con la sua massiccia partecipazione di imprenditori di tutte le associazioni, ha dato un segnale forte». Un segnale che si accompagna alla richiesta di interventi per le imprese, sottolinea Piffer: «Anche da noi la crisi sta avvitandosi in una spirale pericolosissima dalla quale dobbiamo uscire senza se e senza ma».

### LA CRISI

Dal 2008 a oggi anche in Trentino la crisi economica ha fatto sentire il suo peso, anche se con una forza inferiore rispetto al resto d'Italia. L'edilizia è il comparto che probabilmente ha sofferto maggiormente, perdendo circa il 30% in termini di imprese e di ore lavorate, con molti fallimenti, alcuni anche nel primo mese del 2014. Tante le chiusure anche nel commercio e tra gli artigiani registrate negli ultimi cinque anni.



**LE PROPOSTE**

Da parte di **Rete Imprese Italia** arrivano le richieste ormai consolidate per rilanciare le aziende e l'economia, dal taglio del costo del lavoro alla riduzione del peso fiscale che grava sugli imprenditori. In particolare, si chiede di mettere in atto una svolta per aumentare la domanda interna e i consumi depressi dai cinque anni di crisi e dall'aumento del fisco sui redditi e sui prodotti in vendita (l'Iva ad esempio).



# non c'è futuro»



## Divina e Panizza

Anche la politica trentina vicina a **Rete Imprese Italia**. Una delegazione dei senatori della Lega col vice capogruppo Sergio Divina, ha raggiunto piazza del Popolo per unirsi alla manifestazione. «Le loro istanze - spiega Sergio Divina - sono sacrosante. Se sono scesi in piazza e sono numerosissimi è perché sono arrivati al limite». Accanto a Lombardini e Bort Ieri si è visto anche il senatore Patù Franco Panizza.



► *Effetti della crisi*

# Ogni giorno 19 artigiani chiudono bottega

## LE CIFRE

### Ancona

Sono le cifre l'anima della protesta. Cifre che non concedono replica, ma pretendono azione. Nel 2013 ogni giorno 19 piccoli imprenditori marchigiani dell'artigianato e del commercio hanno chiuso la loro attività. In calo Pil, domanda interna, occupazione, investimenti e reddito disponibile. E ancora: nel 2013 hanno chiuso i battenti 4.342 imprese artigiane e 2.757 imprese commerciali. E non bastano a rilanciare il sistema produttivo i 3.358 artigiani e i 2.056 commercianti che hanno deciso di avviare una nuova attività, anche perché il 40% delle nuove imprese non supera il quarto anno di vita. Il saldo resta negativo con una perdita di 984 aziende artigiane e 701 imprese commerciali per complessive 1.685 aziende e quasi 5 mila posti di lavoro.

Alle fine del 2013 le imprese dell'artigianato marchigiano erano 49.081 e i commercianti 40.728, per un totale di 89.809 attività, pari a più della metà delle 175.617 imprese marchigiane. Alle quali vanno aggiunte le 10.929 imprese di alloggio e ristorazione. Anche questo settore lo scorso anno ha pagato un prezzo salato alla crisi: 743 imprese chiuse contro 469

nuove attività, con un saldo negativo di 274 aziende.

"Si tratta - hanno sostenuto le associazioni di categoria - di una parte fondamentale del sistema produttivo marchigiano che occupa complessivamente 300 mila addetti e che vuole continuare a produrre reddito e occupazione. Per questo chiede alla politica e alle istituzioni, di ridurre vincoli e costi che gravano sul lavoro per poter assumere i giovani, alle banche di ricominciare a investire sull'economia reale e allo Stato di saldare i suoi debiti con le aziende. Auspichiamo inoltre interventi di forte impulso alla ripresa economica e misure urgenti per valorizzare le nostre eccellenze e consentire alle imprese marchigiane dell'artigianato e del commercio, di resistere alle difficoltà e tornare rapidamente allo sviluppo".

Anche nel 2013 la crisi ha colpito duro l'economia marchigiana. Secondo i dati Prometeia sulla nostra regione, il Pil è calato negli ultimi 12 mesi del 2,1% con la domanda interna che ha perso il 2,9% e la spesa per consumi delle famiglie che è scesa del 2,6%. Ancora peggiori gli investimenti fissi lordi, in calo del 6,4%. Inoltre l'occupazione ha perso un altro 2,5%. Infine il reddito a disposizione dei marchigiani è diminuito dell'1,2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Francesco Ventura: servono 53 permessi persino per mettere la filodiffusione**

«Costretto a pagare un dipendente solo per le pratiche burocratiche»

Da Trieste a Pinerolo passando per Milano, la catena «Den Store» resiste al tempo della crisi, pur stretta tra le «rigidità» delle regole del lavoro, la pressione della burocrazia e un pubblico cresciuto a pane e promozioni che chiede «qualità e sconti» sempre, non solo nei canonici periodi di saldo. Eppure Francesco Ventura, 59 anni, tra i titolari della catena che conta 53 punti vendita nel Nord Italia e sta mettendo radici anche in Toscana, ieri era a Roma, per la manifestazione di Rete Imprese Italia. «Anche chi in crisi non è e riesce a far quadrare i bilanci e a fare buoni fatturati ha problemi seri, dovuti alle pressanti richieste di un modello burocratico divenuto asfissiante». Ventura racconta, per esempio, che ha dovuto dedicare uno dei 320 dipendenti esclusivamente a pratiche burocratiche. L'azienda, nata a Maleo, nel cremonese, da un piccolo laboratorio artigiano, e divenuta oggi il distributore di alcuni dei più noti marchi di jeans, è cresciuta anche grazie all'intuizione dei primi anni Novanta di entrare nei centri commerciali, in quegli anni in espansione. «Se voglio mettere musica in filodiffusione, per esempio, devo aprire 53 pratiche, una per negozio, pagare 53 bollettini RAI, 53 bollettini SIAE...impossibile unificare in una sola pratica. Altro esempio: produciamo pochissimi rifiuti, ma paghiamo spaventose tasse sui rifiuti. La "Den Store" si rivolge a un pubblico giovane, tra i 20 e i 35 anni. «Ci crede se le dico che non riesco a trovare addetti alle vendite maschi e giovani? E poi le regole del lavoro sono rigide, non danno spazio alla meritocrazia né consentono flessibilità in uscita».



**Imprenditore**  
**Francesco Ventura**

**P.D'A**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La manifestazione di commercianti e artigiani. Sangalli: «Senza imprese non c'è Italia»

# In viaggio con le partite Iva

## Migliaia a Roma per protesta: «Pazienza esaurita»

«I capannoni non sono un lusso». «Ogni tre giorni c'è un adempimento». «Dodici passaggi per assumere un apprendista». «Per i rifiuti si sono inventati il mostro "Sistri". Ma non siamo noi ad avere creato la terra dei fuochi». È un popolo ordinato quello delle partite IVA, arrabbiato ma composto quando esterna il malcontento. Nel viaggio in treno

da Milano a Roma, s'ascoltano più proposte che proteste. In quattromila scesi nella Capitale solo da Milano e hinterland. Gente mite che marcia a gruppetti da Stazione Termini a Piazza del Popolo, vestita come se andasse ad una festa, tenendo alte le bandiere bianche e blu come fa lo scout che ha l'onore di portare il totem.

A PAGINA 3 D'Amico

**Presidio** In più di 7 mila da tutta la Lombardia. Il presidente Sangalli: senza imprese non c'è Italia

# Commercio, Milano porta la rabbia a Roma

## «Le tasse ci soffocano, pazienza esaurita»

Partite Iva, corteo nella capitale. «Non ci faremo rubare la speranza»

# 34

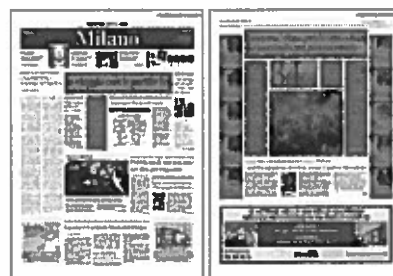
Le giornate lavorative necessarie per i soli adempimenti burocratici, equivalenti a 269 ore. Si tratta di 100 ore in più rispetto alla media dei paesi dell'Area Euro. Solo per gli adempimenti concernenti al sicurezza sul lavoro, l'esborso economico annuale corrisponde all'8% del costo del lavoro per il personale dipendente.

«I capannoni non sono un lusso». «Ogni tre giorni c'è un adempimento». «Dodici passaggi per assumere un apprendista». «Per i rifiuti si sono inventati il mostro "Sistri". Ma non siamo noi ad avere creato la terra dei fuochi». È un popolo ordinato quello delle partite IVA, arrabbiato ma composto quando esterna il malcontento. Nel viaggio in treno da Milano a Roma, s'ascoltano più proposte che proteste. In quattromila scesi nella Capitale solo da Milano e hinterland. Gente mite che marcia a gruppetti da Stazione Termini a Piazza del Popolo, vestita come se andasse ad una festa, tenendo alte le bandiere bianche e blu come fa

lo scout che ha l'onore di portare il totem. «Tempo scaduto», a lettere cubitali color rosso sangue, si legge sulle t-shirt di un gruppo di cinquantenni, donne e uomini, arrivate da Seveso. «Chiediamo cose concrete, semplici, che la burocrazia non ci soffochi», è il ritornello che rimbalza di carrozza in carrozza. Chiedono che le banche «tornino a fare le banche». Dal 2009 al 2013 «la quota di domande di finanziamento respinte alle micro imprese è aumentata al 16 per cento e viene accolta solo una su due». Non è una gita questa, neppure uno sciopero, è «una giornata di lavoro persa, che ha un significato enorme, perché fa capire che veramente la pazienza è esaurita». Per i soli adempimenti fiscali ognuno di loro brucia «269

ore l'anno», pari a 34 giornate lavorative. «Non siamo gente di piazze né salotti», dirà dal palco del comizio, a fine mattinata il segretario di Confcommercio, Carlo Sangalli. «Abbiamo troppe cicatrici sulla pelle. Portiamo nel cuore e sulle labbra il nome di amici che questa crisi se li è portati via. Senza imprese non c'è Italia. Come dice Papa Francesco, non ci faremo rubare la speranza. Non c'è nel nostro credo la parola resa. Ma non ci possono chiedere di remare controcorrente». Lavoro, consumo, credito, legalità sono le parole chiave che risuonano nella piazza inondata di colori, suoni, applausi.

«Senza consumo non c'è futuro, senza credito non c'è futuro, senza riforma fiscale non c'è



futuro», declama Sangalli, rivolto alle migliaia di "piccoli" imprenditori, artigiani, commercianti, che sono venuti a Roma con l'elmetto in testa «per proteggerci dalla caduta di nuove tasse» e a quelli che srotolano uno striscione con i colori della bandiera nazionale, verde rosso e bianco, che pare un gigantesco anaconda pronto a strozzarli.

Sono partiti alle prime ore dell'alba da Garibaldi e Centrale, a venti minuti l'uno dall'altro, i convogli carichi di manifestanti. Gli «invisibili sono tornati visibili», ha detto Marco Venturi di Confesercenti accogliendoli nella piazza romana divenuta arena. «Oggi abbiamo perso un giorno di lavoro non abbiamo perso la speranza», ripetono in molti. Mentre le bandiere bianche, blu si mescolano con quelle che portano i colori di Venezia e i 4 Mori di Sardegna, mentre giovani orientali ingolositi da tanta folla s'insinuano tra i manifestanti e tentano di piazzare fiori e fischiotti. Ordinato il presidio, ordinata la piazza che prima del 'tocco' torna ad essere solo un luogo per turisti. Spariscono bandiere e striscioni. La folla si disperde in visite lampo, la foto ricordo in piazza di Spagna, un salto in piazza Navona. Un piatto di spaghetti cacio e pepe. La pausa è finita.

**Paola D'Amico**  
pdamico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”



**Giuseppe Lignani**

**Artigiano del mobile**  
Al mattino ci alziamo lepri,  
non vogliamo farci mangiare

”



**Lorenza Masi**

**Commerciante**  
Le liberalizzazioni di  
Monti ci ammazzano

”



**Milena Tresoldi**

**Fiorista**  
Prima era un lavoro vero,  
adesso un passatempo oneroso

”



**Giorgio Saverio**

**Artigiano**  
Il regime fiscale non è  
adeguato alla situazione

”



**Anna Filipozzi**

**Boutique**  
Mai visto uno scenario  
più cupo in 28 anni

”



**Anna Clerici**

**Mobiliere**  
Siamo stanchi di  
parlare in sordina

”



**Nicola Rigamonti**

**Produttore di vini**  
Ci salviamo con  
l'export. Può bastare?

”



**Biagio Gussari**

**Carrozziere**  
Schiacciati  
dalla burocrazia

”



**Alda Strada**

**Commerciante**  
I saldi? Vanno fatti  
solo a fine stagione

”



**Francesco Belluscio**

**Agente assicurativo**  
Noi uccisi  
dalla liberalizzazione



**In marcia** Un momento del corteo che ha raccolto a Roma migliaia di commercianti e artigiani

La protesta di commercianti e artigiani di tutta Italia in piazza del Popolo. In sette anni il Pil del Lazio giù dell'8%

# «Ogni giorno chiuse 90 aziende»

## Disoccupazione raddoppiata, il potere d'acquisto calerà ancora

Tra il 2007 ed il 2013 nel Lazio il Pil si è paurosamente ridotto dell'8%, la disoccupazione è raddoppiata e chiudono in pratica 90 aziende al giorno. Per questo ieri erano centinaia gli imprenditori di Roma e del Lazio che si sono mescolati ai colleghi di Como, Ancona, Napoli e agli altri 60 mila provenienti dal resto del Paese per la giornata di protesta della Pmi che chiedono «meno burocrazia e tasse».

A PAGINA 3  
Francesco Di Frischia

# «Chiuse 90 aziende al giorno Raddoppiano i disoccupati»

## L'allarme di Confcommercio: dal 2007 perso l'8% del Pil

8%

### Pil

Il calo registrato dal 2007 al 2013 nel Prodotto interno lordo del Lazio. In particolare, secondo la Confcommercio, tra industria e edilizia la flessione è stata del 16,1%

50.000 40%

### Posti di lavoro persi

Secondo la Confcommercio dal 2007 al 2013 la disoccupazione è raddoppiata dal 6,4 al 12,2%. In altre parole sono 150 mila i disoccupati in più nel Lazio

### Giovani disoccupati

La crisi economica ha colpito soprattutto i giovani: più di 4 su 10 sono senza lavoro. Da non dimenticare che ogni giorno nel Lazio chiudono oltre 90 imprese

1,1%

### Potere d'acquisto

Le previsioni della Confcommercio per il 2014 non lasciano intendere miglioramenti: il potere d'acquisto delle famiglie addirittura rischia di subire un ulteriore calo dell'1,1%

### L'appello

Rosario Cerra: la politica metta le persone giuste al posto giusto

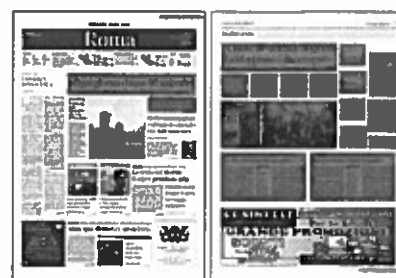
Erano centinaia gli imprenditori di Roma e del Lazio che si sono mescolati ai colleghi di Como, Padova, Ancona, Perugia, Napoli e agli altri 60 mila provenienti dal resto del Paese. I problemi sono gli stessi, da Nord a Sud, isole comprese. La preoccupazione e la rabbia si equivalgono, ma la voglia di non arrendersi unisce le Pmi che chiedono «meno burocrazia e tasse».

Nel Lazio, in particolare, il Pil tra il 2007 ed il 2013 si è paurosamente ridotto, secondo la Confcommercio, dell'8%. E va peggio a due settori di solito trainanti per l'economia regionale: il valore aggiunto dell'industria e dell'edilizia ha subito una flessione

addirittura del 16,1%. Che tradotto vuol dire 50 mila posti di lavoro persi, mentre la disoccupazione è raddoppiata (dal 6,4 al 12,2%) raggiungendo i 150 mila disoccupati in più. La peggior l'hanno avuta i più giovani con oltre 4 su dieci senza lavoro. Se si pensa, sottolinea la Confcommercio, che ogni giorno nel Lazio chiudono oltre 90 imprese, il quadro diventa drammatico. E le previsioni per il 2014 non lasciano intendere miglioramenti: il potere d'acquisto delle famiglie, prevedono gli esperti, subirà un ulteriore calo dell'1,1%.

«Questi numeri sono a dir poco allarmanti, non solo per il nostro territorio, ovviamente, ma per tutta l'Ita-

lia - fa notare il vicepresidente di Confcommercio Roma con delega allo sviluppo economico, Rosario Cerra -. Siamo tra i Paesi in Europa che nei 7 lunghi anni della crisi hanno perso più posizioni in termini di red-



dito, posti di lavoro e produttività». L'associazione dei commercianti punta il dito contro «una politica immobile, anzi, che ci ha portato indietro anni luce perché non in grado di compiere le necessarie azioni in campo economico — taglia corto Cerra —. La crescita è ferma al palo, il tessuto produttivo delle Pmi, che è il cuore pulsante del Lazio, attende risposte e la manifestazione ha dimostrato tutta la drammaticità di questo appello».

Ma i problemi del Lazio sono gli

stessi delle altre Regioni: per questo viene sollecitato un intervento a livello nazionale. «La partita del governo Renzi si gioca attorno a una grande responsabilità — sostiene Cerra —, cioè quella di compiere le scelte giuste, varando le riforme che gli italiani si attendono, alleggerendo la pressione fiscale, tra le più alte in Europa, intervenendo sulla spending review, e attuando politiche attive per il lavoro. Ma prima di tutto, mettendo le persone giuste al posto giusto».

**Francesco Di Frischia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## » | **Litorale** Mario Gangi, titolare di uno stabilimento a Sabaudia «Le aste, un favore alla malavita»

Mario Gangi, 50 anni, è il titolare di «Dove inizia il mare», uno degli stabilimenti balneari di Sabaudia: «La situazione negli ultimi anni è drammatica: il fatturato è diminuito del 40 per cento. E poi lo Stato ha deciso di mettere le nostre aziende all'asta...».

Gangi, che è anche presidente della Società italiana balneari di Latina che aderisce alla Confcommercio, indossa una felpa rossa con scritto sulla schiena «Salvataggio». «Ma a noi chi ci salva — prova a cavarsela con una battuta —? Io non capisco come sia possibile prima firmare una concessione e poi dire: adesso ti metto all'asta. Io da decenni lavoro sulla spiaggia, ci ho investito tutto quello che ho, ma quando mi è stata data la concessione, in pratica lo Stato mi ha dato un pezzo di spiaggia. Tutto quello che i

»  
**Impegno Ho investito tutte le risorse lì e ci lavoro con l'aiuto della mia famiglia da decenni**

miei clienti trovano quando vengono ad me ce l'ho messo io, con tanti sacrifici e tanto lavoro». Nella sua azienda lavorano circa 15 persone, compresi moglie e figlio «ma rinnovare a tutti il contratto, con questa crisi, è un'impresa ardua». Gangi solleva anche un altro problema molto sentito a Sud della Capitale: «La malavita da sempre tenta di introdursi nel business della gestione delle spiagge perché il settore lavora sul denaro contante. Se verranno davvero fatte le aste, questo è un problema in più da considerare. Giocando al rialzo, solo la criminalità organizzata, sia nostrana che quella che viene dall'Est Europa e dall'Oriente, potrà investire facilmente ingenti capitali. E noi che fine faremo?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## » | **Capitale** Gianfranco Contini, proprietario di un ristorante in centro «Più servizi per i clienti di qualità»

Gianfranco Contini, titolare ristorante «San-t'Andrea» in centro storico, anni 50, dei quali 18 trascorsi nel suo locale, gestito dalla sua famiglia da 70 anni: «Era la prima volta che partecipavo a una manifestazione del genere. Non avevo mai visto tanti imprenditori così compatti».

Come si affronta la crisi a Roma? «Qui c'è bisogno di una vera politica del turismo per rilanciare i servizi e l'indotto — risponde Contini —. Non vedo altre strade: la crisi la sto vivendo dal 2007 con pesanti flessioni di fatturato: in particolare il tipo di cliente è cambiato. E adesso bisogna puntare sul turismo di qualità, cioè su chi investe davvero. Pur aprendo le porte a tutti, noi dobbiamo offrire servizi di qualità a chi se lo può permettere. Il "mordi e fuggi" crea solo traffico e confusione». «Di crisi ne ho viste

»  
**Appello Il mordi e fuggi crea confusione. Ridicolo non potere spendere più di mille euro in contanti**

tante, ma Roma è Roma e attrae sempre — fa notare il ristoratore —. Russi, cinesi e americani l'hanno superata la crisi e gli italiani non sono clienti sui quali si può contare. Quindi la cosa più semplice da fare è puntare su clienti top e lasciare spazio in bassa stagione a chi spende meno. Anche se qui non brilliamo nei servizi, il Colosseo e il Cupolone sono lì e gli stranieri facoltosi ci perdonano tutto. Inoltre avere la città invasa di barbari a chi conviene? A nessuno». «E trovo ridicolo che non si possa spendere in contanti per più di 999 euro per acquistare una borsa o un abito firmato — aggiunge —. Così i turisti fuggono altrove. Inoltre trovo pazzesco che in centro non sia stato organizzato qualcosa di carino per Capodanno. Pazzesco: Roma era un deserto. Il sindaco se ne rende conto?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza del Popolo Erano oltre 60 mila i commercianti e gli artigiani alla manifestazione di ieri





# ASSENZE Le imprese in piazza, il sindacato no

di Salvatore Cannavò

**NON È STATA** la nuova "marcia dei quarantamila" come annunciato alla vigilia. Non solo perché alla fine sono stati di più ma perché, stavolta, non c'era un nemico da battere. Quello che è accaduto ieri a Roma, con la manifestazione di Popolo, con circa 60 mila artigiani e commercianti, è invece indicativo di un'altra tendenza importante che pervade la società italiana e che si può apprezzare soprattutto per contrasto. Mentre le categorie tipiche della "classe media" hanno dimostrato una notevole capacità di mobilitazione, impensabile in altri periodi, assistiamo, allo stesso tempo, al mutismo sindacale e all'assenza dalla scena sociale di Cgil, Cisl e Uil. I quali sono ormai associati da molti a quei partiti e a quella "politica" individuate come una delle cause profonde della crisi. Le associazioni della piccola e media impresa, invece, si sono guadagnate, grazie anche a una stampa benevola (che dimentica completamente i livelli di evasione fiscale che riguardano queste categorie), il ruolo di organizzazioni virtuose. Portatrici di un "bene comune" che oggi è facile da indicare e ha costituito il cuore della manifestazione di ieri: la riforma fiscale. La chiedono gli artigiani, i commercianti, la in-

promette Matteo Renzi. Come avrebbe detto il vecchio Gramsci è questa parola d'ordine a esercitare oggi "l'egemonia" politica. Sono queste categorie che riescono a interpretare la richiesta fondamentale che sale dalla società rivolta alla "politica". La riduzione delle tasse è divenuta quella che, ai tempi d'oro del movimento operaio, era la richiesta salariale oppure la riduzione dell'orario di lavoro. In Francia, dove l'offensiva della destra è fortissima anche perché al governo c'è la sinistra, la componente radicale che fa capo al leader del Front de Gauche, Jean-Luc Mélenchon, ha organizzato una tipica manifestazione della sinistra con al centro la richiesta di ridurre le tasse. Il tema è ricorrente ovunque. In questo scenario, il sindacato italiano appare smarrito e, quando non lo è, si abbarbica anch'esso alla richiesta della riduzione delle tasse per il lavoro dipendente mediante taglio del cuneo fiscale. Una richiesta che, finora, è apparsa poco chiara ma, soprattutto, poco incisiva sulle buste paga. Anche ai tempi del secondo governo Prodi, fu finanziata con circa 10 miliardi di euro. Potremmo dire che del ventennio berlusconiano questo è il lascito più importante perché ha rimodellato le idee e le priorità dell'agenda politica: le imprese hanno il pallino in mano e se il sindacato vorrà recuperare un ruolo, invece di accontentarsi di andare a rimorchio, dovrà inventarsi e proporre qualcosa di altrettanto forte.



## Dal Governo in arrivo solo spiccioli

In rampa di lancio gli incentivi per le piccole e medie imprese previsti dalla Sabatini bis, il decreto attuativo del Ministero dello Sviluppo Economico. Ma rischiano di essere ancora troppo pochi. Dal 31 marzo possibile presentare le domande alle banche e agli intermediari finanziari che aderiscono alle convenzioni. Si tratta, però, di fondi a esaurimento che quindi lega la possibilità di ottenere i fondi all'istruttoria bancaria. Ovviamente per le imprese più deboli sarà più complicato accedere perché le banche subordineranno l'operazione alla concessione della garanzia da parte del Fondo centrale di garanzia. Gli incentivi, garantiti dalla Cassa depositi e prestiti, potranno essere richiesti dalle pmi per avere agevolazioni per investimenti in beni strumentali di impresa. Anche le società che investono nel gaming possono usufruire degli incentivi alle piccole e medie imprese previsti dalla cosiddetta "Sabatini bis". A renderlo noto c'ha pensato Assotrattamento 2007, un'associazione che rappresenta gli operatori del gioco lecito, che ha illustrato la circolare del MiSE dello scorso 11 febbraio 2014.





## La protesta comasca nella capitale

Alla manifestazione nazionale promossa da Rete Imprese Italia hanno partecipato oltre duecento imprenditori lariani, tra i quali una cinquantina di commercianti. Appello a Renzi: «Tasse e burocrazia, impossibile andare avanti».

LUALDI ALLE PAGINE 12-13

# Como in piazza «Renzi ascolti l'Italia del fare»

## Ieri la grande protesta di artigiani e commercianti «Tasse e burocrazia: impossibile andare avanti»

ROMA

MARILENA LUALDI

«D'ora in poi questa si chiamerà piazza del Popolo del fare, degli imprenditori. Il Governo ci convochi, e subito». Il boato che accompagna questa espressione dal palco viene dalle gole come dai cuori degli artigiani e dei commercianti accorsi con bandiere e rabbia alla manifestazione di Roma organizzata da Rete Imprese Italia. Sono almeno in 60mila, tra di loro più di 200 comaschi. Hanno lasciato le loro aziende, qualcuno ha dovuto chiudere per un giorno e di questi tempi pesa ancora di più.

«Eravamo invisibili, da 20 anni non scendevamo in piazza - sono i commenti tra la folla - ora dovranno accorgersi di noi. Non siamo il problema di questo Paese, casomai la soluzione». Renzi, vieni qui: il ritornello che risuona prima dei discorsi ufficiali. E c'è qualcuno che rilancia: andiamo a Montecitorio.

### Anche il made in Como

Una giornata iniziata presto per le associazioni di Como, che hanno organizzato pullman dalla città e poi il ritrovo alla Centrale di Milano. Confartigianato parte per prima, alle 7. Con un ulteriore motivo di orgoglio, tutto da indossare: le pettorine di tutto il gruppo regionale sono infatti made in Como, dell'azienda Promolinea.

Il presidente Marco Galimberti guida il gruppo, alla stazione come nella capitale: «Durissima lasciare le aziende, i nostri artigiani non lo fanno neanche di sabato e domenica. Ma sento che le difficoltà ormai sono diventate insostenibili. Ed è il momento di fare, di reagire». Accanto a lui, la presidente dei giovani Elisabetta Maccioni, tanti imprenditori che raccontano la propria storia. Sono saliti sul treno timidamente, quasi forzandosi. E a poco a poco si caricano, memori delle difficoltà quotidiane.

Come Giambattista Frigerio, orafo: 58 anni di attività e mai si era sognato di scendere in piazza: «Siamo nelle condizioni di non poterne più».

«Bravi, voi del Nord dovete ribellarvi». Per le strade della capitale sfilano i piccoli imprenditori di casa nostra e trovano qua e là inatteso sostegno. Un tifo che parte dai passanti e arriva a qualche poliziotto: «Uno di loro - racconta una comasca - ci ha detto, andate a parlare anche per noi».

Alle 7.15 in carrozza anche la delegazione di Confcommercio, guidata dal presidente Giansilvio Primavesi. «Bisogna mandare un segnale - osserva quest'ultimo - qui serve la ripresa dei consumi, non possiamo andare avanti così. Non sappiamo cosa raccontare ai nostri figli».

Dieci minuti dopo parte Cna

Como, più di 70 persone con il presidente Enrico Benati. L'entusiasmo cresce con il riempirsi della piazza: «Un colpo d'occhio impressionante, penso che abbiamo dato una buona spinta e abbiamo cercato di rivitalizzare noi. Adesso il Governo ci convochi. La nostra è stata una manifestazione pacifica e non è stato facile, anche riunire cinque associazioni, cinque presidenti».

Anche Confesercenti è presente, con la delegazione guidata dal segretario Angelo Basili-co.

### Oltre le bandiere

I leader nazionali si danno il cambio sul palco, alcuni senza nascondere la commozione di fronte a una piazza che sembra non poter più contenere gli imprenditori e la loro voglia di esserci. Bisogna pregare di continuo di abbassare le bandiere per le riprese televisive, invano. Parlano tutti, dal presidente di turno di Rete Imprese Italia Marco Venturi (leader di Confesercenti), poi Daniele Vaccarino



di **Cna**, Giacomo Basso di Casartigiani, Carlo Sangalli di Concommercio e Giorgio Merletti di Confartigianato.

I nemici, quelli noti: burocrazia, fisco, accesso al credito. Dominano i "basta", perché non si può trovarsi di fronte un adempimento ogni tre giorni, o doverne sbrigare 12 per prendere un apprendista. E i numeri danno man forte. Perché negli ultimi cinque anni hanno chiuso 1.000 aziende ogni giorno e la pressione fiscale ha raggiunto il 44,3% del Pil: da qui bisogna cominciare a dare un taglio. ■



**I politici presenti**

Tra i politici in piazza Stefano Fassina (Pd), tra qualche fischio: «Dobbiamo dare risposte». Daniele Capezzone (Forza Italia) chiede di abolire l'Irap. Renato Schifani invita a non lasciare inascoltato l'allarme



**Allarme e appello**

«Basta, non ne possiamo più come imprenditori e come cittadini». È l'allarme lanciato dal leader di Confartigianato, Giorgio Merletti, dal palco «Ci devono tenere in considerazione, abbassate le tasse»

**A cavallo del confine**

**La tentazione del Ticino**  
**«Ma non è la risposta»**

Attività che combattono per resistere, che provano a crescere e qualcuno osa anche oltre confine senza abbandonare la sua terra. Ma se la Svizzera può essere una via, non è la risposta.

Gianluigi Berini, di Confartigianato Como, durante il viaggio a Roma per la manifestazione di Rete Imprese Italia evidenzia un settore, quello degli autonoleggi, che è penalizzato dalla crisi, ma che sta lottando con coraggio. Lui ha puntato anche oltre

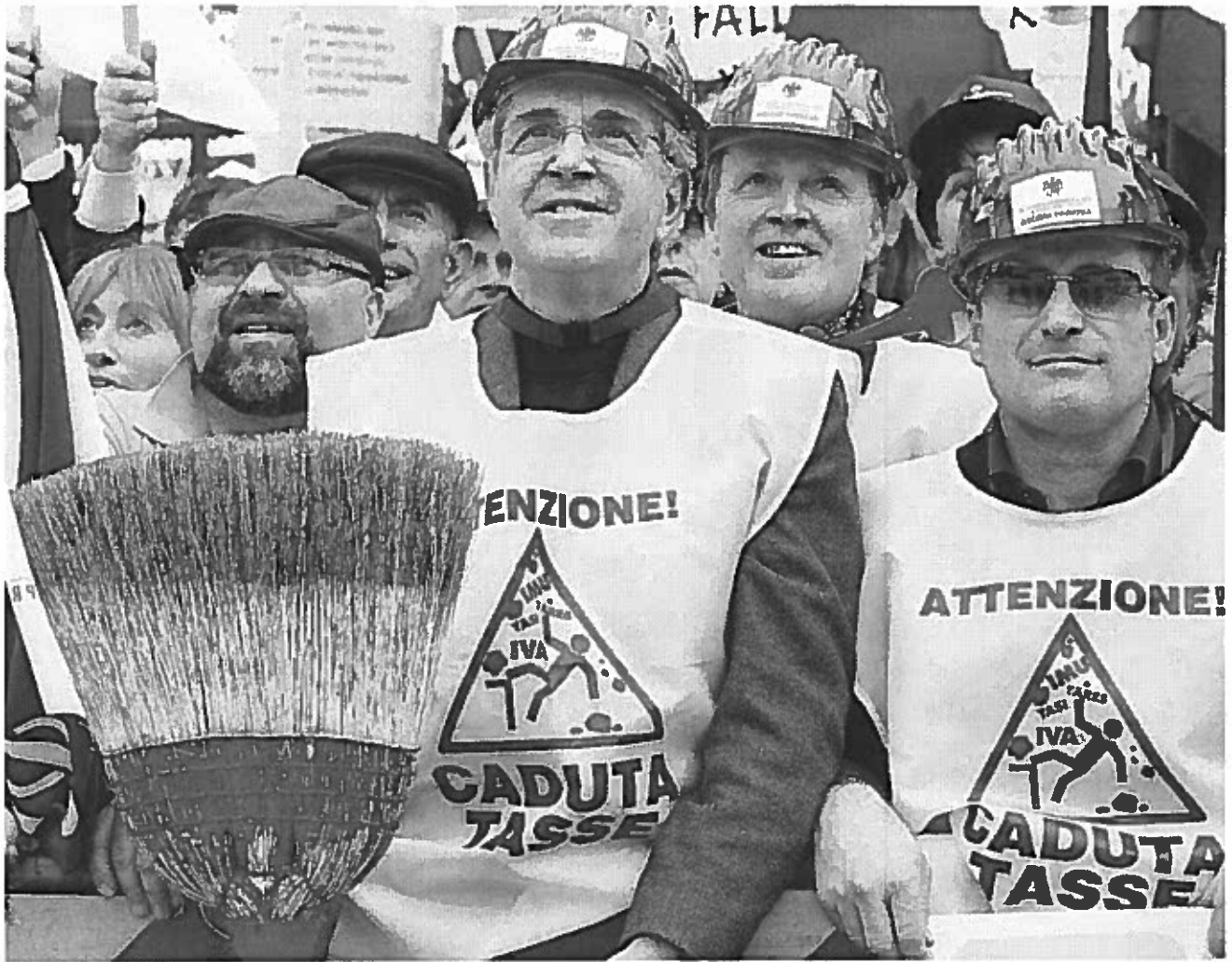
confine, a Lugano, accanto all'azienda di Maslianico: «Ma è tutt'altro che facile, loro vogliono vedere i bilanci di tre anni e soprattutto un cliente, elvetico, deve garantire per te. No, ripeto, se non sei svizzero, è dura».

Effetti dopo il referendum di due settimane fa sugli stranieri? Si starà a vedere. Intanto Berini torna dalla capitale carico, convinto che questa manifestazione romana sia solo l'inizio, che occorra continuare a

mandare segnali forti alla volta di Governo e Parlamento.

Un mercato provato, anche quello della fotografia. Come sottolinea Franco Ceriani, di Cna, soddisfatto di una giornata come quella di ieri «intensa e calda. Ed è importante che sia stata unitaria oltre che partecipata».

Mai stato tentato dall'idea di trasferire l'attività in Svizzera? «Per certi versi sì, ci sono colleghi che l'hanno fatto e il mercato si è saturato subito - spiega - Hanno puntato molto sulle cerimonie, ma la fascia bassa si affida ad amici e parenti, quella intermedia non si sposa e quella alta interessa davvero pochissimi operatori». ■ M. LUIA





Enrico Benati, presidente di Cna, ieri a Roma



I commercianti con Giansilvio Primavesi di Confindustria

## LE AZIENDE IN PIAZZA LEZIONE AI PARTITI

di **MARILENA LUALDI**

Il tassista romano scruta e commenta: «Siete troppo buoni, troppo».

I piccoli imprenditori accorsi carichi dei loro problemi ma anche di speranza, si stupiscono. Perché a loro pare di aver compiuto un gesto, non cattivo certo, però estremamente coraggioso.

Hanno vinto prima di tutto se stessi, una ritrosia storica, che fa parte della loro cultura. Dentro, tutti in azienda: i problemi si risolvono lì. Oppure dai clienti, per convincerli, per studiare insieme il prodotto, per vederli soddisfatti e quindi candidati a un prossimo ordine.

Nel mondo che si colora sempre più di virtuale, tant'è che l'Italia sembra capace di protestare solo così, ieri tanti artigiani e commercianti comaschi hanno animato una piazza reale. Colorata, indiolata, capace di infuriarsi alla vista di un ex ministro e di gridare a più riprese: vieni qui, Matteo, parti da qui. È il monito che si rivolge a tutto il Governo che nascerà, al Parlamento perennemente in altre faccende affaccendato: cominciate dalle piccole aziende che stanno morendo. E se vengono cancellate, se scompaiono una dopo l'altra, se ne va il Paese. Si dissolvono anche gli stipendi di una classe politica che sembra incapace di cogliere la realtà, immersa in un doppio virtuale: la battaglia a colpi di tweet e i discorsi vuoti e ritriti nelle

non troppo segrete stanze dei bottoni.

La distanza è scarsa, tra piazza del Popolo e quelle stanze. Ci vuole proprio pochissimo a colmarla, prima di tutto ad ascoltare tante voci, molte drammatiche, come quando si sono raccontate le storie di chi, vedendo fallire la propria impresa e non sapendo più come pagare i debiti, si è tolto la vita. O gli interventi dei giovani, che vogliono combattere e si trovavano in massa ieri a Roma, ma gli adulti li guardano con il senso di colpa di chi ha preparato il mondo prima di loro.

Hanno seminato nei capannoni, nei negozi, credendo che i sacrifici sarebbero stati per forza di cose ripagati. Ci hanno insegnato così, ci hanno persuasi che il merito servisse a qualcosa. Non si aspettavano, le generazioni che ora sono vicine a passare il testimone, di assistere alla vittoria di mostri come la burocrazia sui valori.

Questa mattina le aziende chiuse per protesta - perché volevano essere solidali fino in fondo o troppo piccole per poter garantire una normale attività con via il titolare - riapriranno e i problemi non saranno affatto spariti.

Forse potevano essere più cattivi, i piccoli, come i romani li incitavano qua e là ieri. Ma si sono misurati con se stessi: sanno che devono sempre costruire il loro futuro in fabbrica, in bottega, che la crisi si può affrontare solo così, si sono però scoperti capaci pure di alzare la voce.

Sono tornati più forti di tutti, però, perché si sono mostrati differenti dai partiti: ogni associazione ha portato la sua storia in piazza unendola a quella delle altre, senza smarrirla.

Le identità ieri erano ben presenti, e non solo nei colori delle bandiere. Ma la voce era una sola. Imparasse questo, la politica che continua a scansarsi, potrebbe già fare un passo avanti. A patto di apprendere in fretta la seconda lezione: ascoltare chi lavora ogni giorno (e le paga lo stipendio) e stare meno rinchiusa nelle stanze.







# Pmi Sicilia, al via gli incentivi per le Zfu

**PALERMO.** Tra due settimane scatterà ufficialmente il via. La "corsa" per accedere agli incentivi e agli sgravi fiscali per le pmi siciliane situate all'interno delle Zfu (le Zone franche urbane) scatterà, infatti, il prossimo 5 marzo alle ore 10.

In Sicilia nasceranno Zfu ad Acì Catena, Acireale, Bagheria, Barcellona Pozzo di Gotto, Castelvetro, Catania, Enna, Erice, Gela, Giarre, Messina, Palermo (Brancaccio e Porto), Sciacca, Termini Imerese (inclusa l'area industriale), Trapani e Vittoria. Per un totale di ben 182 milioni di euro di sgravi fiscali per le piccole imprese siciliane. Tali agevolazioni, della durata di 5 anni, consistono nell'esenzione totale da Irpef, Ires, Irap, Imu e Inps. Andranno a ristoro delle pmi sotto i 10 milioni di fatturato e con meno di 50 dipendenti. A ciò, si aggiunge anche una quota di «riserve finanziarie di scopo» (pari al

30%) che la Regione darà ai Comuni. Le agevolazioni saranno concesse secondo criteri proporzionali nel rispetto delle condizioni e delle modalità previsti dal decreto interministeriale dell'8 aprile 2013 e nella misura massima, in ogni caso, di 200.000 euro a impresa.

L'assessore regionale alle Attività Produttive Linda Vancheri, ha espresso «grande soddisfazione per l'adozione del provvedimento che assume valore importantissimo per le micro e piccole imprese in un momento in cui l'elevata pressione fiscale e la crisi di liquidità costituiscono una seria emergenza». Le Zfu, lo rammentiamo, sono state istituite per favorire lo sviluppo economico e sociale in particolare delle aree del Mezzogiorno. Il bando del Ministero scadrà il prossimo 23 maggio. Moduli disponibili sul sito [www.mise.gov.it](http://www.mise.gov.it).

**DAVIDE GUARCELLO**



**I problemi aperti.** Le semplificazioni a doppio taglio

## Uno standard comune e i rischi per le imprese

**Raffaele Rizzardi**

■ L'imposta sul valore aggiunto sta diventando uno standard internazionale per la tassazione dei consumi, in quanto questo tributo viene applicato anche fuori dalla Ue in un numero di Paesi che cresce in continuazione.

L'Iva è nata più di cinquant'anni fa, in un contesto economico diverso, con l'obiettivo di applicare una tassazione uniforme sui consumi, neutralizzando l'imposta sugli scambi intermedi.

Ma proprio le imprese e i professionisti, a monte dei consumatori, sono destinatari degli obblighi formali e sostanziali. E c'è il rischio che modifiche normative che puntano a introdurre semplificazioni finiscano per aggravare gli adempimenti e far diventare l'Iva - in assoluto contrasto con gli scopi del tributo - una tassa a carico delle imprese.

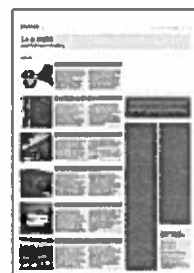
Il primo caso è quello degli scambi di merce all'interno dell'Unione europea. Bellissima e giustissima finalità: se siamo un'Unione la merce deve muoversi senza ostacoli. Ma i due requisiti di non imponibilità dello scambio comunitario presentano continue criticità per le imprese. La prima riguarda la corretta identificazione della controparte comunitaria: al riguardo abbiamo per lo meno, ma solo da un paio di anni, la possibilità di consultare nel sistema Vies se il nostro cliente europeo risulta o meno iscritto. Con l'accortezza di stampare o memorizzare la videata, altrimenti c'è il rischio che al momento del controllo - e si può essere verificati e dall'Agenzia delle entrate e da quella delle dogane e dalla Guardia di Finanza - quel soggetto sia stato cancellato dall'elenco europeo.

Il secondo e ben più grave rischio riguarda la prova dell'uscita delle merci, tanto che in alcuni incontri di operatori o di professionisti a li-

vello europeo si rimpiange il riscontro doganale, che oggi è, tra l'altro, adeguatamente automatizzato. Anche a questo riguardo l'Iva è un cantiere continuo. A Bruxelles lavorano in sintonia due consessi: quello dei funzionari dei singoli Stati (gruppo per il futuro dell'Iva) e quello degli esperti, in sigla Veg. A gennaio il Veg ha prodotto tre pregevoli documenti, che evidenziano queste criticità: ● la prova dell'uscita delle merci, sia nella vendita ex works, sia quando il fornitore va a consegnare con il proprio mezzo di trasporto; ● i consignment stocks, nozione che a livello comunitario comprende anche i depositi all'estero di merce destinata ad una pluralità di clienti, sempre più diffusi per evitare al cessionario di porre in essere un acquisto intracomunitario, con le relative pesanti formalità e rischio di sanzioni; ● le vendite "a catena", in cui intervengono più soggetti, localizzati in Paesi diversi, ma con la merce che potrebbe anche non muoversi dal Paese, dove viene sia comprata che venduta.

Questi studi effettuano una puntuale ricognizione dei problemi da risolvere, e che speriamo possano diventare nulla più di un ricordo. L'ultima novità italiana riguarda la cosiddetta web tax, con cui si tenta di introdurre un obbligo, illegittimo dal punto di vista comunitario, di acquistare pubblicità e analoghi servizi online solo se il fornitore ha una partita Iva italiana. Ma il vero scopo è tassare il reddito dei providers esteri, allo scopo di definire uno standard al G20 del prossimo mese di settembre. Questa norma della legge di stabilità 2014 è stata sospesa per il primo semestre di quest'anno, e dovrà esserlo sino all'adozione delle regole che scaturiranno dall'accordo di tutti i Paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Crisi** Il nuovo segretario della Filca Cisl chiede al Campidoglio il rilancio di un piano urbanistico

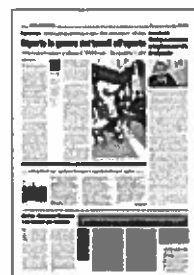
## «L'edilizia ha perso 30.000 posti in tre anni»

■ «Roma ha visto diminuire di quasi un terzo l'attività edilizia rispetto a tre anni fa. Sono stati 30mila i posti di lavoro in meno nel settore dall'inizio della crisi e hanno chiuso l'attività 3mila imprese. Serve un'inversione di tendenza e come Filca Cisl di Roma proponiamo di aprire immediatamente un tavolo di confronto con Roma Capitale per rilanciare un piano urbanistico». A dichiararlo è Marco Federiconi, 40 anni, nuovo segretario generale della Federazione Italiana Lavoratori Costruzioni ed Affini della Cisl di Roma e provincia. Federiconi, alla Filca da circa 20 anni, è componente della segreteria romana del sindacato dal 2005, occupandosi tra l'altro della gestione amministrativa ed organizzativa e della formazione degli operatori e dei delegati. Nell'ultimo periodo ha fatto parte della delegazione sindacale trattante che ha firmato il contratto integrativo provinciale di roma e provincia. Prende il posto di Andrea Cuccello, entrato come nuovo componente della segreteria dell'Unione Regionale della Cisl del Lazio. La segreteria della Filca Cisl romana risulta inoltre composta da Attilio Vallocchia e Nicola Capobianco.

«È necessario - spiega Federiconi - coniugare le esigenze dei lavoratori e delle imprese a patto però del rispetto dello sviluppo armonico e dell'ambiente. Solamente con la riapertura di cantieri finalizzati a modernizzare Roma si può dare nuova linfa all'economia e all'occupazione. È fondamentale rilanciare una programmazione seria di interventi, a cominciare dalla messa in sicurezza delle strade e delle scuole. Ma questo nuovo sviluppo deve essere accompagnato da nuove regole».



**Noeletto**  
Il segretario della Filca Cisl di Roma Marco Federiconi ha 40 anni



# Grido di protesta da Roma

## «Le imprese soffocano»

De Laurentis di Assoartigiani e Bort di Confcommercio tra i 60 mila in piazza  
«Accanto a noi tante famiglie: quello delle tasse è un problema sociale»

di Luca Pianesi

► TRENTO

Confcommercio, Confesercenti, Casartigiani, Cna e Confartigianato tutti riuniti sotto le bandiere di **Rete Imprese Italia**. Erano più di 60 mila, ieri, a Roma, per chiedere al nuovo Governo riforme concrete per far ripartire il mercato e azioni decise per rilanciare la competitività delle imprese. E tra i tanti imprenditori, artigiani, lavoratori e rappresentanti di categoria presenti c'era anche una delegazione provinciale guidata dal presidente di Confcommercio Trentino, Giovanni Bort, e dal presidente dell'Associazione artigiani Roberto De Laurentis. «I numeri ci hanno dato ragione - dice De Laurentis - eravamo in tanti e il fatto che ci fosse una così forte presenza di famiglie al seguito dei lavoratori dimostra che ormai questa non è più solo una protesta del tessuto imprenditoriale. E' una protesta sociale che coinvolge madri, padri e figli. Il problema delle tasse troppo alte che strangolano artigiani e industriali in una morsa che tocca il 68% di quanto prodotto impedisce di respirare e di vivere non solo alle imprese ma anche alle famiglie dei lavoratori e dei dipendenti. Poi c'è il peso asfissiante della burocrazia che ostacola qualsiasi forma di libe-

ra iniziativa, il costo del lavoro troppo alto che non permette agli imprenditori di assumere e quindi di creare occupazione e dei sindacati immobili sui patti conseguiti sette, otto anni fa, quando ormai tutto va a una velocità enorme e gli accordi con le parti sociali andrebbero aggiornati ogni sette, otto mesi. E poi c'è il problema della politica che tende a privilegiare la grande impresa alla piccola imprenditoria. Facciamo di tutto per favorire multinazionali e grossi gruppi internazionali e poi questi sono i primi a delocalizzare e ad abbandonare il nostro Paese». Essere identificati dalla politica e dalle istituzioni come le fondamenta del sistema produttivo italiano: è stato proprio questo uno degli appelli maggiormente ripetuti, durante la manifestazione, anche dal presidente nazionale di **Rete Imprese Italia**, Marco Venturi. E i dati parlano chiaro: sono oltre mille le imprese che ogni giorno chiudono in Italia; 372 mila solo nel 2013. Solo a gennaio sono state chieste 81 milioni di ore di cassa integrazione, equivalenti a 440.000 lavoratori a zero ore e il reddito complessivo perso è stato pari a 311 milioni. «Ora vedremo che farà Renzi - aggiunge De Laurentis - ma anche tra i manifestanti, ieri,

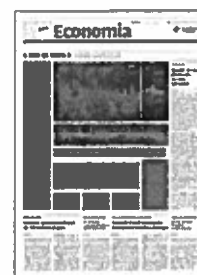
non c'era gran fiducia. Lui porta una ventata di novità, ma il governo e la maggioranza, la deve cercare con quelli di prima. E se il buon giorno si vede dal mattino direi che non è partito col piede giusto. Innanzitutto ha preso il potere senza elezioni: non so se si può definire democratico quello stato dove per la terza volta consecutiva minoranze parlamentari si accordano per governare senza passare dal voto. E poi dietro, ad appoggiarlo, ha le grandi industrie, le banche e l'alta finanza. Un pessimo segnale per il mondo dell'artigianato e della piccola impresa perché, temo, le sue attenzioni non le dirigerà su di noi ma sui grandi gruppi che lì lo hanno voluto. E poi diciamoci la verità: Renzi è uno che la parola lavoro l'ha vista solo scritta nel dizionario».

Gli fa eco Gianni Bort: «Una manifestazione che dà il senso dello stato di profonda preoccupazione, disagio e difficoltà che stanno vivendo le nostre imprese. L'Italia è ad un passo da un punto di non ritorno e la sterzata, forte e decisa, deve avvenire quanto prima. Nonostante le grandissime difficoltà e la fatica di lavorare in un paese che non tutela le aziende, gli imprenditori sono consapevoli dell'importanza del loro ruolo e della grande responsabilità nei confronti di tutti il Paese».

### Lombardini, Peterlana e Piffer: «Ora bisogna intervenire»

Non solo Bort e De Laurentis. Ecco Loris Lombardini, presidente di Confesercenti: «Con una manifestazione come questa si cerca di unire la realtà delle micro, piccole e medie imprese con le realtà di coloro che operano in queste imprese. È ipotesi auspicabile che insieme ci siano datori di lavoro e loro dipendenti». Dice Massimiliano Peterlana, vicepresidente di Confesercenti: «Roma si è riempita di migliaia di persone, lavoratori, imprenditori.

Siamo in 60 mila, un numero che smentisce i delatori che volevano una manifestazione poco partecipata. Questa è la dimostrazione che le cose vanno fatte e portate avanti». «A Roma - dice Massimo Piffer, vicepresidente di Confcommercio - il messaggio all'Italia ed agli amministratori pubblici è stato molto chiaro: senza imprese non c'è Italia, e la moltitudine dei partecipanti è la dimostrazione che malumori e disagi sono più diffusi di quanto si creda». (l.p.)





I rappresentanti delle piccole e medie imprese insieme ai commercianti e agli artigiani in piazza del Popolo



Peteriana e i trentini tra la folla